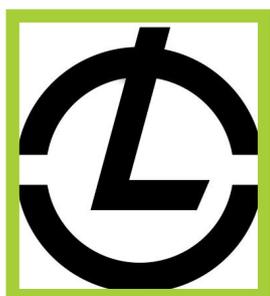


# IL LABORATORIO

mensile



2

Febbraio 2022

La politica estera italiana:  
storia di una decadenza

di Giorgio Merlo a pag. 2

Senza centro è destra  
contro destra

di Mauro Carmagnola a pag. 4

Il termometro  
ha la febbre

di Gienne a pag. 6

Economia  
di guerra

di Pietro Bonello a pag. 7

Qatar 2022: l'emirato  
rilancia la sua immagine

di Giuseppe Novero a pag. 10

Ucraina,  
una storia complicata

di Claudio F M Giordanengo a pag. 14

Non solo  
Ucraina

di Anatoli Mir a pag. 20

Caos  
politico

di Graziano Canestri a pag. 24

**Istruzione e educazione  
in Albania**

di Fedele Grigio a pag. 27

Il teatro  
nell'Alto Medioevo

di Luca Vincenzo Calcagno a pag. 30

Vietato avere paura  
della libertà

di Valter Perosino a pag. 32

Imboccare il sentiero di  
Isaia per costruire la pace

di Marco Margrita a pag. 34

L'incontro

di Felice Cellino a pag. 36

Qui ed ora

di Marco Casazza a pag. 38

Papa Francesco  
e la pace

di Franco Peretti a pag. 39



## IL LABORATORIO mensile

*Si consolida e si amplia l'esperienza del mensile Il Laboratorio.*

*Crescono le collaborazioni, la qualità, la consistenza della pubblicazione.*

*Una realtà in controtendenza nella desertificazione editoriale e culturale del Paese.*

*La libertà e l'assenza di condizionamenti esterni restano a fondamento del progetto.*

*Si consolida la consapevolezza che si possono divulgare opinioni proprie ed autonome.*

*Il confronto rimane l'antidoto alla banalizzazione dei giudizi e delle scelte.*

*L'impegno è quello di renderlo sempre più ricco ed articolato.*

## *Pace e basta*

---

di Luca Reteuna

*"Io credo che Putin sia come dentro una bolla: ha perso il contatto con la realtà e sa che non ha nulla da perdere, perchè ha già perso e per questo è ancora più pericoloso. Mi viene in mente la "sindrome delle stelle": coloro che, raggiunto un successo senza limiti, non tornano più sulla terra. Solo che nel caso di Putin questa malattia è diabolica".*

*Sono parole di don Max Ryabukha, missionario salesiano a Kiev: da più di cento giorni, ogni sera alle otto, si trova con molte famiglie a pregare per la pace.*

*Nonostante tutto, il suo viso ha il sorriso e la serenità di Don Bosco.*

*Parla l'italiano benissimo, perché ha studiato a Torino, a poche centinaia di metri da dove abito, ma adesso, mentre io sto cercando di raccontare la sua testimonianza, è a migliaia di chilometri di distanza, in mezzo alle bombe.*

*Intanto, Alexander Dugin, l'ideologo di Putin, il filosofo del Cremlino caro a Salvini, pronuncia parole terribili, perché escono dalla bocca di un intellettuale: "Se ci sentiremo minac-*

*ciati sul nostro territorio, useremo le armi nucleari".*

*Siamo precipitati indietro in pieno Ottocento, quando la politica internazionale era un Risiko sanguinario, in cui si inventavano pretesti per scatenare la violenza inconcludente della guerra e adesso si aggiunge il retaggio apocalittico del Novecento, con le sue migliaia di bombe atomiche sparse in ogni Stato, inclusa l'Italia, che ne ha un centinaio.*

*L'Onu, quasi inutile come la Società delle Nazioni, al massimo riesce a sedare le risse di condominio, ma il rischio che corriamo, se non accettiamo di mettere al bando gli scontri armati, è la fine della specie umana.*

*Occorre una rifondazione del diritto internazionale, una riscrittura della Convenzione di Ginevra, che limitino sempre di più l'uso della violenza, perché anche questa guerra finirà soltanto quando i belligeranti, buoni e cattivi, difensori e aggressori, si fermeranno per parlare e scopriranno che migliaia di persone sono morte per nulla.*

Da Andreotti a Di Maio

## La politica estera italiana: storia di una decadenza

---

di Giorgio Merlo

Tutti sappiamo che le stagioni storiche e le fasi politiche scorrono rapidamente e tracciare confronti e paragoni è sempre un'operazione ardua ed anche impropria.

Ma molti sanno anche che un paese conta a livello europeo ed internazionale se riesce, attraverso il dispiegamento della sua politica estera, ad essere interlocutore degli altri paesi e soprattutto a condizionare l'evoluzione dello scenario sovranazionale.

E, di conseguenza, un paese conta ed è considerato quando esiste una vera e riconosciuta politica estera.

Su questo versante a volte si ironizza, altre volte si finge di non dirlo.

Ma tutti sanno che la politica di un paese conta - e soprattutto conta quel paese - quando la sua politica estera è riconosciuta ed apprezzata in tutto il mondo.

Non a caso i partiti di un tempo, parlo soprattutto dei

grandi partiti popolari come dei piccoli partiti, facevano della politica estera il centro della loro azione politica, culturale e programmatica.

E la cosiddetta non alternanza al governo per i primi cinquant'anni della prima repubblica italiana affondava le sue radici proprio nelle conseguenze che derivavano dal dibattito e dal confronto sulla politica estera.

Per non parlare delle analisi e delle riflessioni dei singoli partiti.

Lo si ricorda non per una inguaribile regressione nostalgica ma per rispetto della storia politica del nostro paese.

Lo sguardo *sul mondo*, cioè capire quali erano le dinamiche politico, culturali e strategiche che caratterizzavano l'Europa e i grandi blocchi mondiali, non poteva mai mancare nella riflessione iniziale di un partito e dei suoi gruppi dirigenti.

Senza capire queste dinamiche era persino inutile avviare una riflessione politica

sul ruolo, sulla funzione e sulla *mission* del nostro paese a livello europeo ed internazionale.

Certo, lungo questo solco la classe dirigente che incarnava quella prassi e quella modalità d'essere nello scenario pubblico non era né improvvisata e né casuale.

Semplicemente la politica era la vera protagonista.

Poi i tempi sono radicalmente cambiati.

Certo, i Ministri degli Esteri sono quasi sempre stati grandi personalità: da Andreotti a De Michelis, da D'Alema a Lamberto Dini ed altri *leader* politici e non politici ma riconosciuti sempre a livello nazionale ed europeo se non addirittura a livello mondiale.

Poi, certo, i tempi sono cambiati e ora abbiamo Di Maio.

Ma quello che conta anche rilevare è che la politica estera era il frutto di una lunga ed articolata elaborazione di un partito o di una coalizione e non era appaltata a tecnici del

Da Andreotti a Di Maio

## La politica estera italiana: storia di una decadenza

settore o, peggio ancora, ad improvvisatori della politica.

Ora, però, al di là dei nomi e dei cognomi, è, indubbio che una fase politica è cambiata.

Radicalmente cambiata.

E occorre prenderne atto senza inutili rimpianti per un passato che ormai è storicizzato e archiviato.

Ma sono proprio le condizioni e gli eventi drammatici che arrivano quotidianamente dal fronte orientale e dalla Russia che impongono una inversione di rotta anche per la politica italiana.

Non sulla collocazione strategica del nostro paese, come ovvio e scontato.

Ma, semmai, per la sua capacità di elaborazione, di studio, di riflessione e di azione politica concreta.

In sostanza, la politica estera deve ridiventare il centro della strategia politica del paese e, di conseguenza, di ogni partito.

Non possiamo continuare ad appaltare la politica estera al battutismo televisivo o ad

uscite estemporanee e del tutto casuali di presunti ed improvvisati *leader* politici.

Tutti conosciamo le uscite, più o meno recenti, di molti esponenti politici nazionali che sulla politica estera si limitano, appunto, a distillare battute, a rivendicare storiche amicizie personali o alla convenienza momentanea.

Certo, le amicizie e le relazioni personali contano ma su questo versante quello che conta maggiormente è la strategia e la prospettiva politica che si perseguono.

E questi elementi erano, sono e restano decisivi per caratterizzare e per segnare la credibilità di un paese nello scacchiere europeo ed internazionale.

E proprio la vicenda dell'invasione russa dell'Ucraina rappresenta uno snodo fondamentale per riprendere una riflessione e un'azione politica che possano e debbano ridare credibilità al nostro paese e, soprattutto, alla nostra politica.

Certo, la stagione del po-

pulismo ha cancellato se non addirittura ridicolizzato la politica - non a caso c'è stata la vittoria dell'antipolitica, della demagogia, del qualunquismo e della improvvisazione e della casualità della classe dirigente - e quindi la stessa politica estera è diventata la conseguenza di un impoverimento e di una progressiva decadenza della politica nella sua complessità.

Dobbiamo prenderne atto e cercare, a partire da questa drammatica vicenda bellica che stiamo tutti vivendo, di invertire la rotta a livello politico.

Ovvero, riportare la politica estera al centro delle nostre riflessioni politiche, culturali e programmatiche.

Ne va della credibilità del nostro paese, del ruolo della nostra politica e dell'autorevolezza della nostra classe dirigente.

Occorre, cioè, imparare dal passato senza limitarsi a copiare o a riproporre passivamente ed acriticamente il passato.

I problemi dell'apertura ad Est dove ci sono chiese nazionali e non universali

## Senza centro è destra contro destra (e la sinistra non è così pacifista come sembra)

di Mauro Carmagnola

Partiamo dal Venti Settembre 1870, quando i bersaglieri irruperono in Roma attraverso la breccia di Porta Pia annettendo la città eterna al resto d'Italia.

L'Italia si spaccò in due: quella laico-risorgimentale contrapposta a quella cattolico-clericale.

Nell'immediato sembrava che non ci fossero giustificazioni patriottiche all'atteggiamento del papa.

Anche nei tempi successivi lo stesso sentimento dei credenti volse verso un'accettazione, quasi una liberazione, per essersi levati un pesante fardello, quale poteva essere la gestione di Roma e della sua area circostante da parte del successore di Gesù.

Poi, sull'onda del facile populismo (*la Chiesa deve essere povera, che cosa se ne fa il papa di un territo-*

*rio, è contraddittorio possedere beni e predicare povertà...)* divenne scontato per molti che l'autorità pietrina dovesse basarsi unicamente su un primato spirituale.

Invece i fatti di questi giorni che portano le chiese ortodosse, prive di una reale autonomia dal potere politico, a tifare per l'una o l'altra della parti in guerra, quando la pace è l'unica pratica possibile per i cristiani, denunciano uno stato di sudditanza nei confronti del potere (in)civile.

In qualche misura la Chiesa di Roma ha sempre saputo sottrarsi a questo abbraccio soffocante, anche nei periodi più bui della dittatura fascista e dell'occupazione nazista.

Questo anche grazie ad una porzione di territorio, ad una consistenza fatta di beni materiali al servizio della dimensione spirituale che ancor oggi resiste (mal-

grado il populismo di matrice clericale).

E bene fa Franco Peretti a ricordare, in questo numero de *Il Laboratorio*, come l'azione discreta e prudente, ma ferma, della Santa Sede rappresenti una delle poche speranze di risoluzione pacifica della controversia russo-ucraino.

In questo come in mille altri conflitti, più o meno noti.

Tanto più stride questa debolezza del mondo ortodosso, quanto più le diffidenze tra Occidente ed Oriente cristiano sembravano superate.

Non a caso, e veniamo al secondo passaggio, nei paesi dell'Est a forte tradizione cristiana, dopo la caduta del comunismo, non sono sorte democrazie cristiane.

Non c'è il centro.

Si salva solo l'ex Cecoslovacchia, paese industriale di antica democrazia ma

**I problemi dell'apertura ad Est dove ci sono chiese nazionali e non universali**

## Senza centro è destra contro destra (e la sinistra non è così pacifista come sembra)

non ortodossa.

Persino nella Polonia di san Giovanni Paolo II, dopo un periodo di egemonia centrista, o stai di qua o stai di là.

E siccome coi comunisti non si sta più, si sta con la destra. O con le destre.

Stesso schema in Romania, più spostata a sinistra.

La guerra tra Russia ed Ucraina è un conflitto tra sovranismi con chiare matrici di destra.

Non possiamo dimenticare, anche se in questo momento non fa comodo, i messaggi tradizionalisti sulla famiglia e sul formalismo religioso da parte di Putin.

Zelensky non è da meno con la sua brigata Azov.

Putin accetta il libero mercato (favorendo gli oligopoli), ma non la libertà di stampa e di espressione. Questo è il classico modello fascista: liberi di intraprendere ma non di discutere.

L'Ucraina non ha, invece, saputo sfruttare al meglio il suo potenziale democratico, nel susseguirsi di presidenze piuttosto discutibili.

Nei paesi dell'Est post-comunista vi è una incapacità di mediazione politica ed una carenza di centro.

Ma la destra contrapposta alla destra rappresenta un pericolo e fa impallidire la concorrenza nostrana tra Salvini e Meloni che, comunque, trovano spesso nell'*escalation* delle proprie posizioni l'opportunità di un palpabile distinguo.

Sorprende, ma non troppo, l'ultimo anello di questa situazione preoccupante.

Il governo tedesco a guida socialdemocratica (con i verdi come seconda forza) dovrebbe rappresentare un baluardo pacifista.

Invece segna un nuovo corso della politica estera, militare (ed industriale) della Germania, pronta a fornire

armi a paesi belligeranti e ad incrementare le risorse per il proprio esercito.

Ci chiediamo: sarebbe avvenuto questo con Kohl e la Merkel?

Non rischiamo di accettare supinamente un nuovo, inquietante protagonista bellicoso nel cuore dell'Europa?

Aveva poi così torto Andreotti ad amare così tanto la Germania da preferirne due?

Infine, è possibile intravedere un nuovo asse tra *democrats* americani, socialdemocratici tedeschi ed i nostri *dem* in nome del pensiero dominante?

L'incapacità nella gestione di Putin, che fa il pari con una certa semplicistica divisione tra buoni e cattivi corroborata da una corsa al riarmo ci fa vedere una nuova sinistra.

Dopo i diritti civili che ci siano le bombe civili?

## Sondaggi poco attendibili

# Il termometro ha la febbre

di Giene

A poche settimane dalle presidenziali francesi alcuni giornali hanno annunciato che copriranno la campagna elettorale senza i sondaggi.

*Non riescono più ad intercettare ciò che pensano gli elettori*, hanno scritto diversi commentatori.

E, ancora, *gli intervistati spesso nascondono o travisano le proprie indicazioni* confondendo le rilevazioni statistiche.

Il fenomeno tocca ormai tutte le democrazie *mature*.

E' visibile anche in Italia dove le contraddizioni tra sondaggistica e risultato finale hanno spesso messo in evidenza scarti marcati.

Gli elettori sembrano essere diventati più impermeabili ai sondaggi che variano durante i giorni delle campagne elettorali.

Ha scritto Stéphane Rozes, a lungo direttore generale dell' Istituto di sondaggi CSA, *i sondaggi influiscono sul giudizio, le*

*scelte e le analisi dei politici e dei giornalisti che hanno la tendenza a enfatizzare i favori momentanei dell'elettorato.*

*Ma poiché i cittadini mostrano insofferenza e critiche nei confronti dei media, tv e giornali contano sull'offerta politica ma molto meno sull'opinione degli elettori.*

A questo si aggiunge la difficoltà di registrare e comprendere nelle loro reali entità soggetti e fenomeni politici nuovi.

I sondaggi tendono a registrare l'esistente conosciuto e faticano a capire le origini di quei soggetti politici improvvisamente comparsi sulla scena che vengono in prima battuta sminuiti o ridicolizzati dimenticando ciò che spesso rappresentano: il paese più profondo e lontano dalle *cattedrali* del potere.

Prendiamo il caso di Eric Zemmour: ha portato in modo sgangherato e fragoroso nella campagna elettorale francese le analisi sui

problemi dei cittadini.

Lo aveva già fatto precedentemente con interventi televisivi e una pubblicitaria roboante sollevando i problemi dell'identità e della sopravvivenza del modello occidentale, in crisi.

Ma solo nel momento in cui è *sceso in campo* ne è stata valutata la presa politica e, conseguentemente, elettorale.

La Francia è il paese che utilizza maggiormente lo strumento sondaggistico ma è anche il paese che ha più sfiducia nei sondaggi.

Un sentimento condiviso a destra come a sinistra.

Oggi prevale l'idea che gli eletti non rappresentino pienamente gli elettori.

I sondaggi, che avrebbero il compito di spiegare e fare chiarezza su chi governa, avrebbero conseguentemente una grande responsabilità.

Tutta ancora da definire.

Il dibattito è destinato proseguire presto anche in Italia.

Le conseguenze sulla vita di Stati, imprese e famiglie

## Economia di guerra

di Pietro Bonello

Siamo in guerra.

Non solo per le immagini che vediamo tutti i giorni in Tv o su *internet*, ma anche perché i provvedimenti economici sotto forma di sanzioni sono vere e proprie armi più di offesa che di difesa.

Non entriamo nel merito dell'opportunità o meno di adottare questi provvedimenti contro un Paese il cui Governo sta scientemente provocando morte, distruzione ed un esodo biblico di innocenti.

Diciamo soltanto che nel mondo globalizzato la guerra si combatte con altre armi rispetto a quelle del passato.

Le trincee della Prima Guerra Mondiale sono ormai preistoria, ma anche i carri armati del Secondo Conflitto e i top gun della Guerra del Golfo appartengono al passato.

Oggi i droni e i missili teleguidati assomigliano più

ad un tragico videogioco che ad un'epica serie di operazioni sul campo.

Lo stesso dicasi per i provvedimenti economici, capaci di piegare la resistenza dei combattenti più determinati ma anche di lasciare ferite e distruzione non solo nei Paesi in guerra ma anche negli Stati che applicano le sanzioni.

Siamo in guerra ed è ora di pensare in termini di economia di guerra anche nel nostro mondo.

Non siamo ancora in uno scenario di totale distruzione delle risorse né tantomeno di assoluta dipendenza da aiuti che provengono dal di fuori del nostro sistema economico: tanto per intenderci non siamo nell'Italia del secondo dopoguerra e del Piano Marshall.

Ma l'adeguamento del sistema economico alle necessità della guerra si fa sempre più necessario, né più né meno di come avviene nelle famiglie quando viene

a mancare una fonte di sostentamento per la morte o inabilità al lavoro del capofamiglia.

Nell'economia di guerra il problema economico è duplice: da un lato rendere disponibili risorse per gli armamenti, il mantenimento e la mobilitazione degli eserciti; dall'altro, organizzare la produzione a sostegno della guerra.

Quanto più una guerra dura nel tempo, tanto maggiori saranno le risorse necessarie.

A questo proposito occorre ripensare la spesa per la difesa.

Può essere controproducente insistere su armamenti di offesa, mentre è ineluttabile verificare le scorte di magazzino di armi di difesa.

Ma soprattutto la spesa per la difesa non può più permettersi di schierare un generale ogni millecinquecento metri di frontiera né di affidare un'ipotetica difesa dei confini dagli attacchi

Le conseguenze sulla vita di Stati, imprese e famiglie

## Economia di guerra

di Putin o di chi per lui ad un esercito di soli professionisti o, per dirla con Guareschi, di far fare la guerra ad imprese private specializzate.

La ricostruzione di un esercito di popolo nell'eventualità di un richiamo alle armi dei *millennials* passa attraverso un ripensamento della logistica, dei trasporti pubblici e delle attività produttive che non lasci il Paese indifeso sul fronte interno.

Le fonti di finanziamento sono sempre le solite quattro: le tasse dei cittadini, il debito pubblico (sia interno sia estero), le donazioni e l'inflazione.

Il limite all'imposizione fiscale è dato dal livello di reddito dei cittadini: più povero è il Paese, meno può ricorrere a questa fonte.

Il debito pubblico interno dipende anch'esso dal reddito disponibile dei cittadini, mentre quello esterno dipende dalla credibilità che lo Stato richiedente prestiti

ha e dall'interesse di soggetti privati o pubblici a finanziare la guerra in questione.

In casi molto particolari, può verificarsi che qualche soggetto interno intervenga a sponsorizzare l'economia bellica, direttamente con spese militari o indirettamente con il sostegno all'economia interna.

Ma si tratta di casi particolari, come le crociate e la Legge Affitti e Prestiti degli Usa durante la Seconda guerra mondiale.

E' viceversa più facile imbattersi in un mecenatismo interessato ad ottenere un pagamento differito ma a caro prezzo sotto forma di ingerenza nel controllo sociale o peggio di una sorta di colonialismo.

Infine, l'inflazione conferisce agli Stati un potere d'acquisto immediato, che però causa notevoli problemi sul mercato monetario.

In generale, una guerra finisce sempre, oltre che con imponenti perdite umane e

distruzioni materiali, con un'accesione più o meno mascherata di quote di sovranità.

Non è a caso che l'economia di guerra mal governata ha sempre prodotto un alto debito pubblico e un'inflazione che si fatica a riportare sotto controllo.

Un altro aspetto dell'economia di guerra è dato dall'organizzazione produttiva: poiché si deve creare spazio a produzioni belliche, si restringono quelle civili, spesso introducendo forme di razionamento dei generi di prima necessità.

La produzione bellica comporta di pianificazione sia dei flussi di materie prime sia dei modelli prodotti (carri armati, navi, aerei, cannoni, mitragliatrici ecc.), che allontanano il funzionamento dell'economia dal libero mercato.

Maggiore è la capacità produttiva di acciaio e mezzi di trasporto nel periodo precedente alla guerra, più

Le conseguenze sulla vita di Stati, imprese e famiglie

## Economia di guerra

rapida è la conversione di tale economia in una economia di guerra.

Tuttavia l'attuale situazione di tensione sui mercati delle materie prime e la crisi del gas condizionano pesantemente anche eventuali tentativi di riconversione produttiva

Torniamo perciò all'esempio di partenza: la famiglia che perde l'unica fonte di sostentamento prima di chiedere l'aiuto all'esterno adotta una serie di provvedimenti restrittivi che cercano di diminuire le spese, incominciando da quelle voluttuarie e poi via via quelle meno necessarie.

Il che comporta tra l'altro che molti mestieri della *new economy* nati sull'onda dell'entusiasmo per il Pil in espansione dovranno essere accantonati o ridimensionati.

Un altro provvedimento della famiglia in difficoltà è quella di ridurre i debiti annullando le utenze non

necessarie ed evitando di attivarne di nuove.

Ma anche lo Stato può adottare provvedimenti di tal fatta, riducendo ad esempio il contenzioso tributario.

Pensiamo alle rottamazioni *bis ter* e *quater* che continuano ad inseguire debiti tributari che zavorrano imprese e professionisti al limite della sopportazione e che generano costi di sistema che si potrebbero evitare a vantaggio di tutti.

Ma soprattutto va ripensata l'organizzazione (e la produttività del lavoro) allontanandosi da un lato da un deriva statalista e dall'altro da un'economia di mercato che socializza le perdite e privatizza gli utili.

Come dire meno stato più società.

Del resto dell'economia di guerra non tutto è da buttare.

Il sostegno dello Stato alla spesa militare avviene secondo logiche talora non collegate al rapporto costi/

benefici immediati.

In tal modo alcune spese per gli armamenti hanno comportato il raggiungimento di scoperte destinate ad essere impiegate per scopi pacifici per il miglioramento della qualità della vita.

E' il caso ad esempio dei sistemi di puntamento *laser* per i velivoli da combattimento: i relativi studi sono alla base della chirurgia *laser* e mini-invasiva e del Var che ogni fine settimana dirime le contese sui campi di calcio.

Le uniche, tanto per intenderci, cui ci piacerebbe poter assistere.

Investimenti, finanza e ora il calcio

## Qatar 2022: l'emirato rilancia la sua immagine mondiale

di Giuseppe Novero

E' dagli anni Ottanta che tra i paesi del Golfo si è fatta strada la consapevolezza che relazioni e influenze possono avere una forte spinta lavorando sull'immagine che il mondo occidentale matura sui piccoli emirati.

Giornali e pubblica opinione hanno cominciato, poco alla volta, a conoscere il Qatar attraverso i massicci investimenti che venivano fatti nelle più importanti capitali europee.

Prima a Londra, quando son stati acquisiti i grandi magazzini Harrods, iconica locazione nell'immaginario del lusso britannico e internazionale.

Poi con investimenti immobiliari nei grattacieli più strabilianti della City, a Canary Wharf, e in tutte le più importanti operazioni edilizie della capitale britanni-

ca.

Acquisizioni che portano sempre la firma della Qatar Investment Authority (Qia) che ha *in pancia*, secondo le stime degli analisti, un patrimonio di trecentotrentacinque miliardi di dollari.

Anche l'Italia, seppur in misura minore, è entrata nell'orbita degli interessi qatarini, partendo da alcune eccellenze che il mondo arabo riconosce al Belpaese.

Innanzitutto il settore della moda.

Al termine di alcuni passaggi faticosi e controversi con un importante gruppo italiano, nel 2012 la *holding* della famiglia dell'emiro al-Thani ha acquisito il gruppo Valentino per una cifra pari a settecento milioni di euro.

Altre *griffes* importanti sono state messe sotto i riflettori del fondo sovrano del Qatar.

Ma è nell'immobiliare e nel settore alberghiero che sono state portate a termine alcune operazioni *d'immagine*.

Se lo *skyline* di Milano è cambiato radicalmente, negli ultimi anni, lo si deve anche al corposo investimento fatto dalla finanza del Qatar nel nuovo quartiere di Porta Nuova.

Qui sono continuati gli acquisti che avevano già visto lo shopping in hotel come il *Gallia* per diventare una vera e propria firma sul rinnovamento urbanistico meneghino.

Una partecipazione nella nuova realizzazione edilizia iniziata con un quaranta per cento dell'investimento per salire, nel 2015, al cent per cento dell'intero complesso urbanistico e residenziale.

Vivere nella Milano più innovativa e internazionale è dunque vivere, indiretta-

Investimenti, finanza e ora il calcio

## Qatar 2022: l'emirato rilancia la sua immagine mondiale

mente, in una proprietà del Qatar.

### Moschee e grattacieli sotto la Tour Eiffel

La bandiera del Qatar sventola a pochi metri dall'Arc de Triomphe, lì dove riposa il Milite Ignoto e il 19 luglio di ogni anno si celebra l'anniversario della Rivoluzione e la nascita della Francia moderna.

L'ambasciata di Doha non poteva scegliere luogo più simbolico per sottolineare il profondo legame che è cresciuto, nel tempo, tra i due paesi.

Una *liaison* che, negli ultimi vent'anni, si è ancora più rafforzata fino a diventare un asse strategico e finanziario e che non è mai stato scalfito dagli avvicendamenti dei presidenti all'Eliseo.

Sarkozy, Hollande, Macron: storie differenti, co-

alizioni di governo lontanissime una dall'altra, ma quando si tratta di rapporti con il Qatar l'attenzione rimane sempre la stessa.

Secondo analisti finanziari ammonterebbero ad almeno un miliardo di euro l'anno gli investimenti del Qatar in Francia: *real estate*, *hotel*, tecnologia, sport, tv.

L'emiro Tamim al-Thani è di casa nella *Ville Lumière*, ricevuto con tutti gli onori da Sarkozy, Hollande.

E proprio sotto la presidenza socialista si è sviluppato un progetto finanziato dal fondo sovrano del Qatar per intervenire sulle disastrose periferie francesi.

Progetto fortemente criticato dal Front National con l'accusa di mascherare un'islamizzazione delle *banlieues*.

Il governo è presto corso ai ripari aggiungendo ai

cinquanta miliardi offerti da Doha altrettanti miliardi versati dal governo francese e da privati.

La legge è stata inoltre modificata destinando somme e risorse non solo alle *banlieues* ma ad aree rurali e a dipartimenti che hanno dovuto affrontare una rovinosa deindustrializzazione.

Tutto ciò non ha impedito tuttavia a larghe fasce dell'opinione pubblica e dell'informazione di stigmatizzare una decisione che può apparire come un arretramento dello stato nazionale, un'abdicazione ad assicurare i servizi che la cosa pubblica deve offrire.

Una vera e propria resa dello stato sociale in nome di una razionalizzazione di costi e servizi appaltati a privati e, in questo caso, con l'intervento di un paesestraniero.

Investimenti, finanza e ora il calcio

## Qatar 2022: l'emirato rilancia la sua immagine mondiale

### Il calcio come potere d'immagine

La potenza del calcio come veicolo d'immagine e di *soft power* è un fenomeno ormai ampiamente riconosciuto.

Accade in ogni paese e, se il mondo occidentale si confronta con i problemi di sostenibilità economica e finanziaria dei grandi *club*, nel resto del mondo le acquisizioni nel calcio assumono contorni strategici che coinvolgono gli stessi governi nazionali.

Sono ancora recenti gli investimenti di società e gruppi cinesi nei *club* più prestigiosi, anche in Italia. Interventi che hanno assecondato la crescita di interesse di quel grande paese per uno sport fino a pochi decenni fa sconosciuto ai più e ora, attraverso tv e canali sportivi, entrato prepotentemente nelle abitu-

dini dei giovani.

E allora non deve stupire più di tanto che, anche in Europa, il caso eclatante del Paris Saint Germain abbia assunto il ruolo di paradigma di un investimento strategico degli emiri per penetrare, attraverso un *business* molto costoso, nel cuore della società francese.

La svolta è avvenuta nel 2012 quando la Qatar Sports Investments ha acquisito il cento per cento del *club*.

La squadra veniva da un periodo travagliato: scissioni e ricomposizioni societarie, difficoltà di bilancio, scarsi risultati sportivi... il blasone era notevolmente appannato.

Ma era sempre la squadra di una capitale, una grande capitale.

Presidente del Repubblica è Nicolas Sarkozy il cui rapporto con l'emiro del

Qatar è ampiamente documentato.

L'affare si sbriga rapidamente e la nuova proprietà si butta a capofitto nel risanamento dei conti e nella riorganizzazione del club.

Cambia il *management* con il nuovo direttore generale Jean Claude Blanc e il nuovo direttore sportivo, il brasiliano Leonardo.

Partono anche i lavori di riammodernamento dello stadio e gli investimenti per l'acquisto di nuovi calciatori.

Nella prima stagione del nuovo corso vengono stanziati novanta milioni per l'arrivo di importanti giocatori: lievitano a centodieci milioni già nel 2014; arrivano Thiago Silva e Zlatan Ibrahimovic dal Milan, Marco Verratti e Ezequiel Lavezzi dal Napoli.

Si aggiungeranno Lucas Moura dal San Paolo e David Beckam.

Investimenti, finanza e ora il calcio

## Qatar 2022: l'emirato rilancia la sua immagine mondiale

Lo scudetto torna a Parigi dopo vent'anni.

Gli investimenti generosi continueranno negli anni nella ricerca di vincere quella Champions League che resterà sempre un miraggio, costruendo una *super* squadra di campioni unica in Europa per ingaggi e disponibilità finanziaria.

### Gli uomini e gli affari

Le scelte finanziarie spesso si reggono sulle scelte e i percorsi degli uomini che le perseguono e le indirizzano.

E per comprendere l'interesse dei qatarini al calcio europeo e a tutto il *business* che lo circonda bisogna conoscere il presidente del Psg Nasser al-Khefaifi.

E' un personaggio molto conosciuto in patria per il suo passato di sportivo e per l'amicizia che ha maturato con l'emiro Tamim al-

Thani.

Terminata la sua carriera di tennista professionista ha assommato incarichi e presidenze: nella Federazione tennistica del Qatar, in gruppi *media* e, soprattutto, nel fondo sovrano Qia.

E, attraverso il fondo, è diventato uno dei più importanti investitori in imprese e aziende europee.

Un'attività condotta spesso sotto i riflettori del *jet-set* internazionale utilizzando tutti gli strumenti più adatti a definire un'immagine vincente.

E così anche il suo *yacht* può tornare utile a fare affari.

Lungo centoventiquattro metri e dal valore di trecento milioni di dollari il *Katara* solca il Mediterraneo con la stessa tracotanza con cui Aristotele Onassis esibiva il suo *Cristina* davanti al porto di Montecarlo.

Un vero e proprio pa-

lazzo sul mare, illuminato a giorno quando scende il sole, un gioiello fatto apposta per dominare i rotocalchi estivi e impressionare ogni ospite fortunato.

Ma forse l'ospite che ha fatto parlare di sé più a lungo è stato il brasiliano Neymar, la stella del Brasile e del Barca, entrato nel mirino degli emiri nell'estate del 2017 dopo l'umiliazione subita in Champions dal Psg per opera del Barcellona.

Il suo trasferimento a Parigi diventa in quel momento l'affare calcistico più importante di tutti i tempi, la vera consacrazione mondiale della potenza finanziaria del *club* francese in mano ai qatarini.

Alla fine si stima che l'intera operazione sia costata cinquecentosessantadue milioni di euro, fruttando a Neymar uno stipendio di quasi quaranta milioni di

Investimenti, finanza e ora il calcio

## Qatar 2022: l'emirato rilancia la sua immagine mondiale

euro all'anno, escluse sponsorizzazioni e altro.

Il *colpo del secolo* scrive-  
rà Le Monde.

Ma non si tratta solo di un'operazione calcistica *monstre*; è una vera e propria operazione *di forza*, uno smacco inflitto al Barcellona, reo di aver fermato il Psg e, indirettamente, punito per quell'affronto.

E' un'esibizione finanziaria colossale che porta l'emirato direttamente nella vetrina del mondo.

Quando il calciatore atterra a Parigi viene accolto quasi come un capo di stato.

La Tour Eiffel è illuminata con i colori del club.

Code chilometriche si formano sugli Champs-Élisées, fuori lo *store* della squadra dove la maglia del giocatore passa di mano in mano.

Lì, a pochi metri dall'ambasciata del Qatar su Place de l'Etoile dove la bandiera

dell'emirato sventola in una giornata di tripudio collettivo.

Perché a comprare il giocatore brasiliano non è stato un *club* calcistico ma una nazione che ha fatto di quell'acquisto un'esibizione di forza politica e finanziaria, accreditandosi come un vero Paese sportivo ma soprattutto uno stato potente.

### L'immagine aiuta affari e politica

Se l'arrivo delle grandi stelle del calcio mondiale ha alzato le aspettative dei tifosi del Psg, i risultati calcistici spesso non sono stati altrettanto all'altezza delle ambizioni.

Si pensi che nove dei primi dieci giocatori più pagati della Ligue 1 sono del Paris Saint Germain, sedici dei venti acquisti più onerosi nella storia del campio-

nato francese sono del Psg, uno dei pochi club di prima fascia in Europa a non aver mai vinto la Champions. Nell'estate del 2019 scatta una rifondazione societaria: Leonardo viene richiamato come direttore sportivo, continuano gli acquisti *di vetrina* ma l'agognata vittoria in Europa non arriverà.

Come si spiega questo perdurante fallimento?

Secondo alcuni osservatori l'acquisto di giocatori affermati e spesso disponibili a venire al Psg solo in virtù di ingaggi multimilionari non ha portato con sé altrettanta *voglia di vincere*, né attaccamento alla maglia o volontà di contribuire a costruire una solida compagine sportiva.

La sensazione di un approccio puramente speculativo da parte dei giocatori ha fatto sì che campioni affermati e solidamente inseriti in compagini *vincenti*, nel

Investimenti, finanza e ora il calcio

## Qatar 2022: l'emirato rilancia la sua immagine mondiale

Psg presto si sono trasformati in *meteore* ben pagate ma incapaci di trascinare l'intera squadra a raggiungere quei successi europei per i quali erano stati comprati.

Il Psg resta dunque una società più di immagine che di sostanza.

Ma per gli investitori del Golfo l'investimento mantiene la sua *legittimità calcistica* finalizzata al progetto dei Mondiali a Doha del 2022.

L'altro grande obiettivo dell'Emirato è quello di mostrare un volto moderno all'opinione pubblica internazionale.

Una necessità diventata ancora più urgente per rispondere mediaticamente all'embargo commerciale e diplomatico imposto al Qatar dai suoi vicini.

Alle accuse piovutegli in più occasioni di finanziare gruppi accusati dall'*intel-*

*ligence* internazionale di essere troppo vicini al terrorismo islamista l'emirato risponde mostrando i volti dei grandi beniamini dello sport.

E le iniziative si moltiplicano.

Ad esempio la Qatar Airways, compagnia di bandiera dell'emirato, ha firmato nel 2017 un contratto multimilionario di cinque anni con la Fifa per diventare sponsor dei Mondiali di Russia e Qatar.

L'ente svizzero ha definito questo accordo *una delle più grandi sponsorizzazioni sportive del mondo e la più importante nella storia della compagnia aerea*.

L'*immagine* da tempo è diventata un'arma *immateriale* per *star* e personaggi internazionali.

Ma il Qatar l'ha applicata ad in intero Paese, utilizzando le ingenti risorse

finanziarie di cui dispone per presentare un volto *seducente* attraverso lo sport e i suoi beniamini.

Una strada percorsa anche da altri protagonisti nel Golfo.

La politica e la geopolica mondiali hanno cambiato la propria grammatica già da tempo e le cancellerie internazionali cominciano a interrogarsi sulle reali intenzioni di molte operazioni apparentemente innocue.

Oltre le semplificazioni del pensiero dominante

## Ucraina, una storia complicata

di Claudio F M Giordanengo

Da varie settimane stiamo vivendo una vicenda drammatica, che nel sentire comune - pesantemente condizionato dal pensiero unico, scientemente costruito - è letta in una sola direzione.

Il *mantra* di rigore ruota attorno al tema Putin sanguinario invasore e Zelensky vittima innocente.

La realtà, però, non è questa, e affonda le sue radici in un passato lontano.

E' sempre difficile interpretare il presente, ma diventa impossibile farlo senza conoscere il passato e l'analisi dei contesti.

Siamo di fronte ad un intreccio non facile da dipanare, e non certo licenziabile in poche righe.

Osserviamone qualche scorcio.

Tutto parte dal Donbass, quella porzione di Ucraina

orientale comprendente le regioni di Doneck e di Lugansk.

I dissapori da quelle parti sono secolari.

Alla Rivoluzione Russa, nell'area del bacino del Don, siamo nel febbraio 1918, si auto-costituì la Repubblica Sovietica del Donec, parallelamente, ma in autonomia, al Soviet Ucraino.

Per motivazioni in parte insondabili - ma comunque poco condivisibili - il Comitato Centrale del Partito Bolscevico non accettò il Donec, e impose la sua fusione con l'Ucraina (marzo 1919): da quel momento inizia la sofferta storia di quella regione.

Sotto il duro regime sovietico - come facilmente immaginabile - tutto fu relativamente tranquillo, ma al crollo dell'Urss si riaccesero le violente rivalità, per arrivare al febbraio 2015

con l'auto-proclamazione della Repubblica del Doneck, che si rifaceva moralmente all'antico Soviet.

E fu subito guerra.

Una guerra sporca, sanguinosa, che vede la popolazione del Donbass - a gran maggioranza di etnia russa - violentemente provata dalle prevaricanti milizie ucraine.

Ampie furono le ingerenze occidentali, mosse da vari interessi.

Parliamo di regioni molto ricche in giacimenti e situate in aree geografiche di alto interesse strategico.

Per quasi un decennio gli ucraini perpetrarono un autentico genocidio, sofferenze immani, con migliaia di morti, furono inferte ai civili del Donbass.

Bande armate sanguinarie, di ispirazione nazista, e organizzazioni mercenarie agirono nel completo silenzio e disinteresse dell'Occi-

Oltre le semplificazioni del pensiero dominante

## Ucraina, una storia complicata

dente.

Ricordiamo la famigerata Brigata Azov (ancora oggi operante, inquadrata come Divisione speciale, e fiore all'occhiello di Zelensky) le cui insegne - oltre al resto - tradiscono il chiaro, funesto rifarsi alle SS di Hitler.

In tale contesto, gli americani nel territorio ucraino godevano di libera presenza, e non certo in qualità di turisti.

Esiste il ragionevole sospetto che abbiano installato laboratori di produzione di armi chimiche, batteriologiche e altro, non facilmente realizzabili in Europa e tantomeno a casa propria.

Viene da chiedersi come mai in Ucraina siano operanti ben quindici centrali nucleari, di cui una la più grande d'Europa.

Il programma americano prevedeva l'inclusione

dell'Ucraina nella Nato, secondo il ben noto piano di espansione dell'Alleanza Atlantica, dal 1998 operante nei confronti di molte ex repubbliche sovietiche. L'elezione di Zelensky, un comico e ballerino *rock* di successo televisivo, popolare per un *serial* in cui interpretava in chiave comica un *leader* politico, spalancò le porte agli interessi occidentali.

Il Donbass avrebbe dovuto essere annientato, per poi costringere la Russia a ritirarsi dalla Crimea, annessa con un intervento militare del febbraio 2014.

In tale contesto, e con la reale possibilità di un precipitarsi degli eventi, Putin non poteva non intervenire.

Per chiudere il sanguinoso conflitto del Donbass, per arrestare l'espansione della Nato ed impedire l'installazione di basi americane ad un tiro di schioppo da

Mosca.

Senza calcolare le ragioni storiche, etniche e culturali, che accomunano quelle terre al più profondo sentimento russo.

La soluzione diplomatica fu ampiamente offerta, ma restò disattesa per assoluta incapacità atlantica.

E l'Occidente optò di seguire i folli piani di Zelensky che puntavano ad esasperare i toni del confronto fino alla guerra, per lucrare tutti i vantaggi del ruolo di vittima innocente che sarebbero derivati.

Putin non ebbe altra opzione disponibile, a quel punto.

All'intervento armato, condotto - notare - con tecnica ben più moderata di quella adottata dagli Usa contro Saddam, quando fu sferrato un attacco violento e distruttivo (mai fu reso noto il numero dei morti civili), seguirono le sanzioni

Oltre le semplificazioni del pensiero dominante

## Ucraina, una storia complicata

alla Russia, per una stretta economica che fin da subito apparve con tutte le prerogative di un *boomerang*.

Il resto è cronaca attuale, materia di geopolitica globale immersa in una situazione fluida ad alto rischio, grazie a scelte spesso incredibili ed irresponsabili dell'Alleanza Atlantica.

Forse la guerra combattuta non ci sarà - e dobbiamo sperarlo e pregare con tutte le nostre forze - ma quella economica è già in atto, e sarà per noi devastante, con ogni buona probabilità.

Putin avanza con i suoi piani e andrà fino in fondo.

E' forte di suo, e ancor più forte avendo al suo fianco la Cina.

Proprio a Pechino aveva spiegato i suoi intenti, raccogliendo pieno consenso, con la sola preghiera di dar via ai balli dopo le olimpiadi.

E così fu.

Donbass, Nato, basi ame-

ricane e tutto il resto noto, non sono però le sole motivazioni di questo conflitto.

Assistiamo ad uno scontro tra civiltà, per un nuovo ordine mondiale, reso inevitabile per l'affacciarsi della superpotenza cinese sulla scena planetaria.

Con una politica estera a dir poco incompetente, l'Amministrazione Americana - con la schiera dei vassalli europei - ha letteralmente gettato Putin nelle braccia cinesi.

Errore fatale.

La campagna russa d'Ucraina è solo il primo atto di una storia tutta da scrivere, verso nuovi equilibri e sfere di influenza a livello planetario.

L'amicizia russo-cinese è, per tanti versi, abbastanza innaturale.

Nasce dall'esistenza di un nemico comune, ritenuto da entrambi più pericoloso della propria controparte.

Alleanza recentemente definita dai cinesi *solida come una roccia*, parole da ben soppesare, essendo pronunciate a corollario dell'invito agli Occidentali di *non gettare benzina sul fuoco* a risposta dell'assurda richiesta americana di mediazione cinese.

I nostri piccoli *leader* - sostenuti da agguerriti media - guardano a Putin, e con la tipica visione miope, non comprendono che il banco è tenuto da Xi Jinping.

I rapporti di forza tra i due sono evidenziati da tanti fatti.

E' Putin che si è recato a Pechino e non viceversa; la Russia ha da tempo riconosciuto Taiwan come cinese, mentre la Cina non ha ancora riconosciuto l'annessione della Crimea; all'Onu la recente risoluzione di condanna dell'invasione vede la Cina astenuta in una posizione di sottolineata, sovrana attesa.

Oltre le semplificazioni del pensiero dominante

## Ucraina, una storia complicata

E' evidente che il *leader* cinese - in paziente posizione di forza - osserva l'Ucraina, pensando al Pacifico.

E il suo obiettivo immediato si chiama Taiwan, all'indirizzo del quale il messaggio che invia è forte e chiaro: come gli Usa non sono intervenuti militarmente in difesa dell'Ucraina, non interverranno sull'isola, che dovrà rassegnarsi ad essere annessa.

Con le buone o con le cattive.

E quando succederà (presumibilmente appena si calmerà lo scenario ucraino) che farà l'Occidente?

Dure sanzioni alla Cina?

Invieremo armi a Taipei?

Intanto allora che avremo da perdere?

La nostra economia sarà già a pezzi, e - alla guisa di un pugile suonato - brandiremo solo inutili colpi all'aria, destinati a suscitare un misto di pietà e ilarità.

Che tristezza.

Nonostante tutte queste evidenze, il pensiero unico procede impavido, con il suo ritornello *Putin cattivo e Zelensky buono*, sostenuto da una massiccia propaganda dei *media*.

Il Deep State sta imponendo il suo dettame con forza, e guai a chi si oppone.

Perché questo è uno scontro tra culture, tra modelli di vita e di sviluppo, come ha recentemente sostenuto in una - guarda caso criticatissima - omelia il patriarca ortodosso Kirill.

La Russia impersona il suo ruolo storico di ultimo baluardo.

Questa è la risolutezza di Putin, non può cedere, perché è in gioco una civiltà.

Le masse - come sempre - non capiscono nulla, obbediscono come automi ai grandi manipolatori di coscienze, ai persuasori occulti.

E scendono in piazza

con le loro oscure bandiere, ebbri della convinzione di essere pacifisti e giusti, a perorare la causa delle operanti milizie naziste.

Mai visto tanto controsenso.

Si è scelto di esasperare i toni, e ciò può portare solo al peggio.

Lo ricorda la Storia, ma purtroppo - per dirla con Hegel - *tutto ciò che l'uomo ha imparato dalla Storia, è che dalla Storia l'uomo non ha imparato niente*.

## Gli antefatti della guerra ed altri focolai

# Non solo Ucraina

di **Graziano Canestri**

Da alcuni mesi i riflettori sono puntati sulla crisi in Ucraina, oggetto di aspra contesa tra due potenze (Stati Uniti e Russia), che sono tornati a mostrare i muscoli per stabilire chi è il più forte.

La guerra è scoppiata purtroppo.

Noi, come mensile *Il Laboratorio*, già da alcuni mesi avevamo presentato come stesse evolvendo la situazione in Ucraina e gli sviluppi futuri che, avrebbe avuto sul contesto internazionale ed europeo.

Ucraina nello slavo antico significa *Confine* e mai termine è stato così appropriato per questa terra di frontiera tra l' Europa Occidentale e la Federazione Russa.

Alcune domande che molti si pongono è: *Perché è successo questo?* “

*Quali sono le cause di tanto odio?*

Cercheremo di dare una risposta al conflitto in cor-

so.

Oggi in Ucraina si stanno confrontando uomini, culture, interessi economici così come si sta giocando una partita a scacchi tra Unione Europea, Stati Uniti, Russia ed Ucraina.

Soprattutto la tensione che si sta percependo, fa temere il possibile deflagrare del conflitto su scala mondiale.

Una cosa certa è rappresentata dal fatto che all'interno di queste dispute tra i due colossi, l'Unione Europea sembra essere relegata ad un ruolo marginale nella questione, mancando costantemente di una politica chiara e coesa che permetta di affrontare le sfide odierne.

Prima dell'esplosione del conflitto, si sono svolti parecchi colloqui tra le parti in causa, dove nonostante il duro lavoro della diplomazia non si è potuto raggiungere ad una soluzione definitiva del problema.

Questo a causa dei continui particolarismi presenti e di interessi economici

e politici di materiatroppo elevata.

Tra i vari tentativi di calmare la situazione, vorrei segnalare l'importante mediazione che sta svolgendo da tempo la Turchia, in quanto con il conflitto in corso rischierebbe di trovarsi in prima linea essendo anche membro della Nato.

*In primis* Erdogan è sempre stato propenso a sfruttare i buoni rapporti con Mosca e Kiev al fine di terminare il conflitto.

La Turchia è preoccupata dagli sviluppi che potrebbe prendere la guerra, soprattutto nutrendo parecchie preoccupazioni di natura economica, di difesa e di sicurezza nell'attuale conflitto.

Infatti, a lato della crisi tra russi e ucraini, le varie dispute che si sono susseguite per il controllo del Mar Nero da parte di tutte le componenti in campo, sono estremamente importanti, perchè si tratta dell'accesso diretto al Mediterraneo e, in questa situazione, Ankara perderebbe gli introiti

## Gli antefatti della guerra ed altri focolai

# Non solo Ucraina

derivanti dal controllo degli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli.

Il valore degli scambi commerciali, soprattutto tra Russia e Turchia sta aumentando ed i due paesi stanno cercando di collaborare alla creazione di una zona di libero scambio dove sviluppare una proficua cooperazione in campo tecnico e scientifico in particolare.

Russia e Stati Uniti stanno continuando quella sorta di rivalità che le aveva viste affrontarsi fin dal 1945 sino alla caduta del Muro di Berlino, dopodiché la tensione si era allentata per la liquefazione dell'Unione Sovietica ma, purtroppo oggi siamo tornati a rivivere le situazioni precedenti, dove ognuno dei due rivali vuole sopravanzare l'altro.

Tutto quello che dovrebbe rappresentare un declino per la Russia, verrebbe interpretato da Mosca come un vantaggio per Washington e viceversa.

Nell'area in questione, i rapporti tra Russia e Sta-

ti Uniti iniziarono a scricchiolare con l'annessione della Crimea da parte di Mosca e soprattutto con le successive rivolte in Donbass e Lugansk, che diedero l'opportunità a Washington di entrare duro su ciò che accadeva oltre l'Atlantico.

Nel tempo ci sono stati dei tentativi per migliorare la situazione e tranquillizzare i rapporti tra i partecipanti e vorrei citare quello che si ha avuto luogo nel 2002 alla base militare di *Pratica di Mare* nei pressi di Roma, dove si svolse uno storico vertice Nato tra i Paesi del Patto Atlantico e la Federazione Russa fortissimamente voluto dall'Italia e dall'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Alla presenza di Berlusconi si strinsero la mano il Presidente Americano George Bush e quello della Federazione Russa Vladimir Putin.

Il vertice si concluse con il *Trattato di Roma*, che prevedeva *in primis* la lot-

ta al terrorismo, limitare la proliferazione nucleare, il controllo degli armamenti in modo da rafforzare la fiducia tra le parti in causa.

Questi sviluppi fecero presagire un possibile ingresso della Russia nella Nato ma, le cose non andarono come si sperava.

Altro momento importante per la normalizzazione dei rapporti nell'area in questione si svolse a Ginevra nell'aprile del 2014 tra i capi delle diplomazie di Russia, Ucraina, Usa e Unione Europea con la regia del Segretario di Stato Americano John Kerry.

Con questo Accordo si stabilì che tutte le parti in causa dovevano cessare ogni tentativo di intimidazione, tutti i gruppi armati dovevano essere disarmati, si ampliavano nuovi diritti a tutte le regioni dell'Ucraina e soprattutto si delineava un compromesso, una forma di coordinamento tra Kiev e Mosca per far cessare le azioni dei filorussi e dall'altra parte le azioni dei gruppi paramilitari estre-

## Gli antefatti della guerra ed altri focolai

# Non solo Ucraina

misti ucraini.

La cosa chiara è che con tutti i tentativi provati, non si è arrivati ad una definitiva cessazione delle ostilità, anzi sono aumentate le incomprensioni e i fraintendimenti tra le varie fazioni.

Il sangue che purtroppo viene versato, provoca sempre più orrore se avviene come nel nostro caso, in un contesto di guerra nel cuore del civilissimo continente europeo.

In Ucraina si rischia di combattere una guerra peggiore delle altre, perchè a detta di molti non c'è guerra più difficile di quella non dichiarata, proprio come questa.

Secondo l'opinione di esperti all'interno di questa guerra si sta inserendo un altro tipo di conflitto tra Mosca e Kiev, che giunge alle porte del Paradiso.

Il probabile scontro non solo viene combattuto su fronti terreni e materiali, ma anche su campi spirituali e ultraterreni.

Da una parte c'è la Chie-

sa canonica Russa Ortodossa di Mosca e dall'altra da una neo costituita Chiesa Ortodossa Ucraina, non riconosciuta dalle altre Chiese Ortodosse.

Sul piatto della disputa vi è il controllo *spirituale* degli ortodossi che rappresentano circa il settantacinque per cento della popolazione ucraina ed i fedeli appaiono disorientati e lacerati da questo stato di cose.

Il radicamento delle tradizioni religiose rende consistente l'attaccamento al Patriarcato di Mosca che da secoli ha giurisdizione sull'Ucraina.

Ma in molti è forte il desiderio di sentirsi pienamente indipendenti da Mosca anche dal punto di vista spirituale.

Per molti, questo potrebbe succedere solo rendendo *autocefala* e canonica la Chiesa Ortodossa Ucraina.

In questo contesto, forse sollecitato dalle autorità di Kiev è intervenuto il Patriarcato di Costantinopoli

desideroso di riaffermare la sua supremazia sul patriarcato di Mosca arrivando al riconoscimento di una Chiesa Ortodossa ucraina nazionale.

Attualmente tutti gli occhi sono puntati sull'*escalation* del conflitto in Ucraina ma, vorrei ricordare che nell'area in questione altri focolai di possibili crisi e conflitti si stanno materializzando all'orizzonte.

Mi riferisco ai Balcani Occidentali che ad oggi rappresentano un secondo fronte di guerra, dove la Russia è pronta a far precipitare i Balcani nel caos più totale.

Attualmente i fronti aperti sono due: Ucraina e Balcani Occidentali, dove al momento la Russia è focalizzata sull'Ucraina, ma la situazione sui Balcani è sempre più preoccupante.

Vorrei citare la questione riguardante la Bosnia Erzegovina ed il radicalismo di Milorad Dodik che, sostenuto da Mosca e Belgrado, auspica una politica per

# IL LABORATORIO

---

## TORINO

---

### **Metro 2 fino a Beinasco!**

Ora o mai più.

A Torino la seconda linea di metropolitana o si fa ora o non si farà mai più.

Mai più torneranno le risorse per le quali si è messo e tenuto su il governo Draghi, che ha il compito di aggiudicarsi le risorse promesse dall'Europa in cambio di un compito ben fatto.

E mai più si troveranno i fondi per costruire in tempi ragionevoli la linea di metropolitana che va da Settimo a Beinasco.

Beinasco significa l'interscambio con la tangenziale, la garanzia di un trasporto pulito nella parte più lunga della città. Significa servire due zone popolate come Santa Rita e Mirafiori Nord. Significa raccordare la parte sud della città con il Centro e l'area Ovest (ormai ben servita).

Se non coglie questa occasione come si può pensare che una città in declino demografico e d'immagine - soprattutto nelle periferie - possa trovare in futuro i finanziamenti per un'opera semplice nel concetto, ma sempre più complicata nella realizza-

zione?

Non potremo più dire che la metro serve agli operai.

E neppure agli studenti di un Poli che deve cogliere l'occasione per crescere ulteriormente.

Anche lo stadio del Torino non è da tutto esaurito.

Il commercio langue e la popolazione è sempre più anziana.

Dunque, bisogna cogliere al volo l'occasione per realizzare integralmente la linea 2 della metro.

Il minimalismo e la timidezza del Sindaco Lo Russo non permettono di agganciare l'ultimo vagone che Torino ha per raggiungere quella modernizzazione stoppata prima nell'era Novelli e, poi, dopo il varo il varo del piano regolatore con le sue spine ed il suo interrimento ferroviario.

La linea 2 a sud del Politecnico permetterebbe anche l'incrocio e la realizzazione concreta di Zappata, altra incompiuta del dopo-pentapartito. L'occasione c'è. Politica ed economica. Non la si lasci nei cassetti perchè si gigioneggia.

Maurizio Porto

Intervista al direttore Alessandro Svaluto Ferro

## Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi di Torino: un bilancio quinquennale

di Silvia Muzio

Dipendente, autonomo, subordinato, usurante, fisso, gratificante... e l'elenco potrebbe continuare.

Sono solo alcuni dei tanti aggettivi che si accompagnano alla parola *lavoro*.

Essenzialmente, la ricerca di un *lavoro* stabile, remunerato in modo giusto è uno dei primari obiettivi della persona, che incontra molte, troppe difficoltà e per questo ha bisogno di aiuto.

In questo senso, si distingue, a Torino, l'attività dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Sociale e del Lavoro.

Conosciamo il Direttore: Alessandro Svaluto Ferro, 36 anni, bella famiglia, laurea in Sviluppo e Cooperazione Internazionale, entusiasmo e voglia di provare a realizzare qualcosa di concreto in una realtà complessa, in continua evoluzione,

in cui ci si misura quotidianamente, ancor di più quando corrono *tempi bui*, come quelli in cui siamo immersi.

Gli chiediamo, in questi cinque anni di direzione (affidata, in precedenza, sempre a sacerdoti), quali siano le priorità da affrontare.

*Tante - ci dice - ma riconducibili tutte ad una: accompagnare le persone a 'stare dentro' la realtà, in continuo cambiamento*".

Immediato il richiamo alle parole di Papa Francesco che, in più occasioni, ha parlato di inclusione, mettendo in guardia il mondo dalla cultura dello scarto.

*All'inizio - continua Alessandro - si poteva pensare che l'emarginato fosse l'extracomunitario, magari arrivato da poco nei nostri territori, con difficoltà di lingua, poche conoscenze culturali, poche esperienze lavorative, familiari a carico, anche con problemi...;*

*oggi invece la persona 'scartata' è colui che resta senza lavoro, vittima della precarietà ormai fatta sistema, che non ce la fa più a reintegrarsi nei meccanismi complessi e ingiusti della società attuale.*

L'azione della Pastorale Sociale e del Lavoro è a favore di un'evangelizzazione negli ambienti in cui gli uomini vivono, favorendo una loro maturazione di fede e un'acquisizione di stili di vita e un'etica cristianamente ispirati, capaci di modificare sia la vita personale, sia le istituzioni e le strutture economiche e sociali secondo criteri di giustizia e di pace.

*Obiettivo troppo ambizioso?* gli chiediamo.

*Forse - ci risponde - ma la Chiesa di Torino ha saputo esprimere nei secoli un'attenzione e un'azione pastorale straordinaria, sia attraverso i Santi socia-*

Intervista al direttore Alessandro Svaluto Ferro

## Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi di Torino: un bilancio quinquennale

*li, sia attraverso le figure di laici e sacerdoti che, in modi diversi, hanno dato testimonianza del Vangelo.*

L'obiettivo è oltremodo sfidante, e molti operatori parrocchiali e/o appartenenti ad associazioni e movimenti, sotto l'egida dell'Ufficio Pastorale, ormai da anni, hanno creato i Servizi per il Lavoro, su base territoriale, legati per lo più alle Parrocchie.

In locali più o meno attrezzati (sufficienti tavoli, sedie, e, ora, meglio se dotati di computer e altri dispositivi informatici), nella Diocesi di Torino si contano una trentina di servizi; ognuno annovera almeno tre-quattro persone, e garantisce settimanalmente una o più aperture, per la durata di un paio d'ore ciascuna.

E lì innanzitutto si ascoltano storie di vita, di italiani e stranieri, in italiano più o meno corretto, e si registrano i passaggi annotando i dati delle persone che, attraverso

le vie più disparate, sono arrivate presso il Servizio; la domanda è semplice e, a volte, disperata: la necessità è quella di lavorare subito, ora, facendo *qualunque cosa...*, con qualunque orario.

Passano complessivamente, su base annua, circa duemilacinquecento persone, alcune una volta sola, altri ritornano quando, magari dopo una breve esperienza di lavoro, restano nuovamente disoccupati, altri ancora dopo essere tornati al loro Paese e rientrati in Italia, altri – e questo è il caso più positivo – a condividere con gli operatori i traguardi di un percorso formativo e culturale che viene loro proposto e che decidono di intraprendere.

Si segnalano innanzitutto le strutture di territorio deputate, istituzionalmente, all'incontro tra doman-

da e offerta, si rendono noti eventuali bandi territoriali e ricerche aperte da parte di agenzie di lavoro interinale, centri per l'impiego, grosse realtà quali supermercati o altro.

*E' una presa in carico a trecentosessanta gradi - continua Alessandro - in cui sono attive le realtà del terzo settore, quelle presenti sul territorio, le piccole realtà imprenditoriali.*

La Pastorale Sociale e del Lavoro opera infatti in collaborazione con enti, associazioni e movimenti che, nei loro obiettivi, perseguono l'attenzione al mondo del sociale e del lavoro, e coinvolge quindi i cristiani impegnati nel sindacato, nella politica, nel mondo della cooperazione, nella formazione professionale e in tutti i settori lavorativi. Oggi la modalità di ricerca di lavoro pas-

Intervista al direttore Alessandro Svaluto Ferro

## Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro della diocesi di Torino: un bilancio quinquennale

sa quasi *esclusivamente per il digitale*, raramente compaiono numeri di telefono.

Per questo l'alfabetizzazione informatica è un dato ormai essenziale per porsi in ricerca. Significativo il fatto che, negli ultimi anni, sono diminuiti in misura importante, i giovani che si recano ai centri.

Questo dato, forse, non è positivo in assoluto, perché la disoccupazione giovanile è comunque un dato preoccupante, ma, il giovane, in genere, è 'nativo digitale', e quindi si orienta meglio nel mondo del web, e sa, almeno, ricercare le offerte.

Se mai, la delusione, è successiva, per offerte che poi non corrispondono alla realtà, e quindi si riprende la ricerca con maggiore stanchezza.

Poi, per il lavoro di assistenza anziani ed ammalati, ci si avvale anche di bacheche per lo più esterne ai lo-

cali delle Chiese, in cui si segnalano le disponibilità delle persone (per lo più donne) a garantire tale assistenza, impegno delicato, pesante, assai prezioso per una famiglia che ne abbia necessità.

Il Covid ha reso tutto più difficile anche in questo campo, ma, sottolinea Alessandro *Non ci siamo mai arresi.*

Anche durante la prima chiusura del Marzo 2020, ci si è attivati mediante telefonate, e mail - per chi era raggiungibile in questo modo - innanzitutto per non relegare nella più assoluta solitudine chi già era afflitto da problemi, e per consentire ancora l'incontro di domanda e offerta almeno per qualche figura professionale (per lo più assistenza alla persona, operatore sociosanitario, infermiere ecc.) che fosse ancora ricercata, pur in un periodo

così tragicamente nuovo, incerto e difficile.

I tempi che si prospettano sono tragici, e non abbiamo paura di definirli tali: ogni emergenza è destinata, purtroppo, ad essere più grave, è inutile nascondere.

Quindi le sfide che attendono l'Ufficio sono sempre più ardue.

*Forse la certezza proviene – conclude Alessandro – dalla Dottrina Sociale della Chiesa, che si ripropone come strumento fondamentale e che, con la recente pubblicazione del Compendio, ricorda che il Cristiano sa di poter trovare nella dottrina sociale della Chiesa i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione da cui partire per promuovere un umanesimo integrale e solidale. Diffondere tale dottrina costituisce, pertanto, un'autentica priorità pastorale.*

## Gli antefatti della guerra ed altri focolai

# Non solo Ucraina

portare l'indipendenza della Repubblica Srpska (Rs) e spera che, giudicando in modo negativo le sanzioni che hanno toccato la Russia, essa possa partecipare in prima persona per l'ottenimento dell'indipendenza della Rs.

Infatti, a tenere alta la tensione in Bosnia è la questione della Rs, che secondo opinione di molti sta riorganizzando il suo esercito, pronto ad intervenire per esaudire ogni velleità d'indipendenza.

Questo stato di cose presente nel Paese complica ulteriormente i rapporti fra le varie etnie presenti, consapevoli di rischiare che venga ridimensionato il riconoscimento dei loro diritti.

Obiettivo costante della Rs è sempre stato quello di ottenere una propria autonomia ed un netto distacco dalla Bosnia.

Per esaudire questo desiderio in Rs sono pronti a tutto pur di ottenerla.

Questo è un aspetto im-

portante da non sottovalutare.

A dimostrazione dell'instabilità dell'area in questione, ci giungono le notizie di continue manifestazioni in Abkhazia, una piccola regione secessionista della Georgia affacciata sul Mar Nero e percorsa pericolosamente da venti di guerra,.

Infatti la zona è presidiata attualmente da circa tremilacinquecento militari russi.

L'Abkhazia nel 2008 ha visto riconoscere la propria autonomia dalla Russia e da un pugno di altri Stati.

All'interno di questa regione possiamo evidenziare alcune problematiche come la circolazione e l'uso delle armi, ma soprattutto il proliferare di manifestazioni pubbliche, talvolta violente, che portano all'assalto dei palazzi governativi e alla rimozione forzata dei rappresentanti eletti.

Altro focolaio da considerare riguarda il rilancio della campagna della Turchia contro le forze curde

ed ezide presenti in Siria del Nord e Iraq.

Questa delicata situazione è sinonimo di una guerra di logoramento che secondo alcuni analisti vede una proficua collaborazione tra le forze turche e quelle dell'Isis.

Si sono avute notizie che ci sono state una serie di bombardamenti aerei con l'ausilio di droni e colpi di artiglieria pesante nei territori confinanti con la Turchia dove secondo alcune fonti i soldati di Erdogan continuano ad usare la forza contro le autonomie curde che si stanno stabilizzando nei suoi confini.

Basti pensare che l'Isis sta utilizzando il consolato turco di Mosul come proprio quartier generale.

La situazione va oltre l'Ucraina...

Prepariamoci al peggio...  
Purtroppo.

**Focus sulla Bosnia Erzegovina****Caos  
politico****di Anatoli Mir**

In Bosnia Erzegovina stiamo assistendo ad una costante paralisi del sistema politico, dovuta soprattutto alla presenza dei tre principali partiti etno-nazionali, che con programmi diversi non riescono ad attuare una valida mediazione per modificare l'attuale ordinamento della Bosnia Erzegovina.

Per meglio comprendere la situazione attuale, dobbiamo considerare il clima politico presente in Bosnia prima dello scoppio della guerra civile nel 1992 e dopo gli Accordi di Dayton del 1995.

Con la caduta del Muro di Berlino nel 1989, gli equilibri geopolitici creati in trent'anni di Guerra Fredda fra il blocco occidentale opposto all'Unione Sovietica e ai suoi satelliti, mutano e si prospetta un nuovo panorama europeo.

Le nazioni ex socialiste convinte dalla promessa del *Libero Mercato* tendo-

no a scegliere il sistema occidentale e di conseguenza il ruolo di cuscinetto tra Est e Ovest della Jugoslavia decade e i Balcani tornano ad essere lo scacchiere di nuovi scontri tra molti paesi europei.

La Bosnia Erzegovina ha sempre rappresentato il clone in piccolo della Jugoslavia, dove vi convivevano tre etnie: Musulmani (la maggioranza), Serbi e Croati.

Ciascuna etnia aveva i suoi rappresentanti all'Assemblea Generale e a turno la presidenza dello Stato.

Stato integro, indipendente fondato sui principi di unità e fratellanza, erano i postulati principali dello Stato dove vivono Serbi, Croati, Musulmani e altre minoranze etniche.

Ma le differenze presenti all'interno delle varie etnie non si possono conciliare nella formazione di uno Stato.

L'autorità giuridica della Bosnia Erzegovina prese importanti decisioni

su questioni di interesse nazionale, dimenticando l'esistenza di un'autorità legislativa, che senza coinvolgere direttamente i serbi, ne ignorava i diritti.

Questa situazione ha scatenato una terribile guerra, in cui il prezzo più alto è stato pagato da poveri ed innocenti, da quello strato sociale a cui questi ideologi non appartenevano.

L'introduzione del sistema multipartitico e le libere elezioni politiche in Bosnia Erzegovina rappresentano il momento dove avviene la separazione dei suoi cittadini su base etnica.

Le relative campagne elettorali non si basavano su veri valori nazionali ma, in generale su idee nazionaliste e reazionarie in particolare.

Tra i programmi politici dei tre maggiori partiti esistono notevoli differenze. Questi partiti sono:

Sda (Partito Musulmano D'Azione Democratica), Hdz (Unione Democratica Croata) e Sds (Partito De-

*Focus sulla Bosnia Erzegovina***Caos  
politico**

mocratico Serbo).

I programmi dei suddetti partiti politici apparentemente corretti, erano soggetti ai discorsi dei vari *leader* politici, che sono pieni d'odio nel rifiutare le caratteristiche nazionali e culturali delle varie etnie.

Le elezioni multipartitiche hanno simboleggiato solo delle formalità avulse da una realtà che era caratterizzata da scontri, accuse reciproche, menzogne.

Tutti diffidavano di tutti.

Trascorrono i giorni e il governo non c'era, né comunista, né a partito unico, né multipartitico.

Tutti auspicavano di formare un governo da soli o in comune con l'intenzione di imbrogliare gli altri, perché l'obiettivo finale della loro politica era quello di possedere il maggior numero possibile di privilegi e poter accedere a fonti di finanziamento.

Privare un'etnia della possibilità di prendere decisioni sul proprio futuro e di partecipare insieme alle

altre in modo paritario sulle decisioni d'interesse nazionale.

Dopo le elezioni multipartitiche i croati e i musulmani nel Parlamento della Bosnia Erzegovina, hanno violato il diritto fondamentale di uno dei popoli costituenti, quello serbo di eguali diritti rispetto alle altre etnie presenti.

Con questa decisione era chiaro che il popolo serbo non aveva più la garanzia che i suoi diritti venivano tutelati e di conseguenza incominciano ad abbandonare l'Assemblea Nazionale e scoppia la guerra.

Con gli Accordi di Pace di Dayton (Usa) del 1995, si pone fine alla guerra in Bosnia e, tra le decisioni prese, vorrei citare quella in cui Sarajevo rimane la capitale unica della Bosnia Erzegovina che rimane integra e formalmente unita, ma suddivisa in due entità: la Federazione di Bosnia Erzegovina (Fbih) e la Repubblica Serba (Rs).

Viene sancito che la pre-

sidenza della Bosnia venga ripartita fra i rappresentanti delle tre nazioni costitutive e gli organi comuni per entrambe le etnie sono il Consiglio dei Ministri, il Parlamento bicamerale e il Tribunale Costituzionale.

Come notiamo viene introdotta la legislatura bicamerale, dove i tre partiti devono essere rappresentati in modo paritario e quindi una presenza equa di tutti i gruppi etnici all'interno delle istituzioni pubbliche.

Questo piano di pace redatto dagli Stati Uniti, ribattezzato *pax americana* o *complotto americano*, conferma la supremazia statunitense a livello internazionale.

Tornando alla stretta attuale, comparando i vari programmi dei vari partiti, emerge in modo inequivocabile che siamo in presenza di tre entità intransigenti e avvezze ad ogni compromesso.

Le caratteristiche dei vari partiti le possiamo identificare con la Sds e le sue ten-

*Focus sulla Bosnia Erzegovina***Caos  
politico**

denze separatiste, con il suo programma presentato per compattare la Repubblica Serba e garantire alle sue istituzioni i suoi rappresentanti politici di acquisire posizioni di vantaggio nel governo centrale.

L'Sds pone inoltre l'accento sugli Accordi di Pace di Dayton e sulla costituzione della Bosnia Erzegovina come fondamento dell'attuale ordinamento costituzionale.

Idee diametralmente opposte le troviamo nei programmi della Sda che auspica una Bosnia che dovrebbe diventare una repubblica basata su tre livelli di governo (centrale, regionale e locale), con Sarajevo unica capitale economica e culturale del Paese.

L'obiettivo principale è quello di creare la Repubblica della Bosnia Erzegovina, mirando alla creazione di regioni multietniche come modello di decentramento attivo per tutte le entità presenti.

L'Sda vuole una repub-

blica unitaria che includa le varie entità culturali e religiose, l'SDS è interessato solamente all'ordinamento della Rs con l'idea di un'entità unica e particolare.

Invece la terza forza politica rappresentata dall'Hdz propone un modello federale come una via di mezzo per le varie forze politiche, affermandola necessità che la Bosnia può sopravvivere solo con l'unità dei popoli costituenti e uguali tra loro.

I loro scopi principali sono di difendere i principi e garantire l'uguaglianza dei croati in Bosnia Erzegovina rispetto le altre entità presenti e nel contempo contribuire ad ottenere quella stabilità e integrazione territoriale per l'intero Paese seguendo le indicazioni e i principi dell'Unione Europea come il federalismo, il decentramento e legittima rappresentanza politica.

Al momento il risultato più evidente, è rappresentato dal fatto che tutte queste *dispute* non hanno

migliorato la politica della stabilità, ma confermano le tendenze di considerare la complessità della struttura dello Stato.

In conclusione la principale frattura di questa società è rimasta quella etnica e i partiti politici si sono consolidati sulla base dei rispettivi elettorati di riferimento.

I politici sono legittimati dal voto etnico, utilizzando l'estremismo come garanzia di rielezione.

Il risultato finale rimane quello di confondere ulteriormente le idee all'opinione pubblica.

**Dall'epoca del regime comunista alle proteste attuali**

## **Istruzione ed educazione in Albania**

**di Fedele Grigio**

Attualmente in Albania stiamo assistendo al susseguirsi di importanti manifestazioni di piazza, con la gente in particolare studenti a protestare.

Questo sta a significare che la società civile albanese è in continuo movimento, aiutando il rafforzamento e lo sviluppo delle varie associazioni di cittadini che si stanno creando.

La maggior parte di queste manifestazioni sono continuamente supportate dai principali partiti politici del paese.

Tra le manifestazioni più rilevanti, che si sono svolte in Albania vorrei ricordare quelle del 2013 contro lo smantellamento delle armi siriane ma, soprattutto la reazione degli studenti contro le condizioni di vita studentesche, in maniera da scuotere la consapevolezza

su tali questioni a professori ed insegnanti, che stanno iniziando a preparare la fase di educazione delle nuove generazioni.

In questo ambito ripercorriamo i vari cambiamenti avvenuti nell'organizzazione del sistema scolastico albanese dal periodo comunista fino ai giorni nostri.

Facendo due passi indietro dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, in Albania con l'avvento del regime comunista giunto al potere nel paese, si incominciano a scorgere nuovi processi di sviluppo.

Tutto questo è stato possibile grazie ad un'onda di entusiasmo che ha pervaso l'Albania, basato sulla consapevolezza di essere stati tra gli artefici della liberazione del paese dalle truppe straniere.

Dopo la presa al potere dei comunisti, l'Albania entra rapidamente nell'or-

bita della Jugoslavia che, in quel determinato periodo era ancora uno stato satellite dell'Unione Sovietica.

La posizione subalterna dell'Albania fu sancita dal trattato di amicizia, cooperazione ed assistenza reciproca concluso con la Jugoslavia nel 1946.

Il trattato prevedeva in particolare il coordinamento dei piani di sviluppo economico fra i due paesi, la creazione di un'unione doganale e la standardizzazione dei due sistemi monetari.

Allo scopo di attuare queste misure, un gran numero di esperti jugoslavi fu inviato in Albania, occupando posizioni chiave nei vari rami del governo, delle forze armate e nello sfruttamento delle risorse petrolifere e minerarie del paese.

In dettaglio nelle scuole albanesi fu reso obbligatorio lo studio della lingua serba e questo comporta nel

**Dall'epoca del regime comunista alle proteste attuali**

## **Istruzione ed educazione in Albania**

tempo un'insoddisfazione generale degli albanesi con il rischio concreto di trovarsi in minoranza a casa loro, diventando vassalli di una nuova versione dello stato serbo.

Ecco perchè poco dopo l'Albania denunciò tutti gli accordi conclusi con la Jugoslavia, giudicandoli in contrasto con la sicurezza nazionale ed espulse tutti i consiglieri civili, militari e il personale inviato a vario titolo.

L'evoluzione economica e politica dei due paesi aveva incominciato a seguire due strade differenti sin dal contrasto tra Stalin e Tito.

Quindi l'Albania diventò il primo stato dell'Europa Orientale ad allearsi con l'Unione Sovietica nella campagna contro la Jugoslavia.

Con la conquista del potere, i comunisti incomin-

ciano progressivamente a nazionalizzare le industrie e le miniere e di conseguenza il sistema bancario e assicurativo.

I comunisti compresero in particolare l'urgenza di riformare il sistema scolastico, per combattere l'analfabetismo che comprendeva circa il settantacinque per cento della popolazione albanese e la scarsa diffusione dell'istruzione, promuovendo la crescita economica e sociale del Paese, istituendo il Diritto all'istruzione per tutti i cittadini albanesi, rafforzando di conseguenza il consenso generale al nuovo regime.

I comunisti vogliono garantire a tutti gli strati della popolazione la possibilità di seguire scuole e altre istituzioni culturali.

L'istruzione scolastica è obbligatoria nel ciclo elementare, ovvero dai sette

agli undici anni.

Non mancano interventi per la formazione dei futuri insegnanti e per l'educazione delle persone adulte prive di un'adeguata istruzione scolastica.

Con questi interventi l'analfabetismo viene quasi eliminato e dappertutto vengono formati specialisti di buon livello.

All'interno dell'area balcanica, compresa l'Albania, tutti i regimi comunisti avevano abolito la libertà di espressione; soprattutto in Albania si praticava un controllo totale del pensiero di tipo stalinista, completato dalla proibizione di comunicare con gli stranieri.

Nel 1967 in Albania furono proibiti tutti i culti, le moschee e le chiese furono distrutte o sconsacrate prima e dopo questa data e numerosi membri dei rispettivi cleri sono stati im-

**Dall'epoca del regime comunista alle proteste attuali**

## **Istruzione ed educazione in Albania**

prigionati o giustiziati.

Ma la rivolta politica scoppiata in Albania nel 1990-1992, che ha portato ad elezioni multipartitiche, alla fine del regime comunista, all'affermazione di un governo non comunista e all'aumento dei contatti con l'estero, sono tutti elementi che hanno avuto conseguenze particolari nel recente sviluppo del Paese.

Infatti hanno avuto inizio sempre più stretti contatti fra i politici del Kosovo di etnia albanese, le opposizioni e il governo di Tirana.

In questo contesto è significativo che per la prima volta il governo di Tirana venga richiesto di fare qualcosa in più per i propri compatrioti albanesi in Kosovo, per aiutarli nella protesta contro la continua oppressione serba.

Per quanto riguarda il processo di riforma del

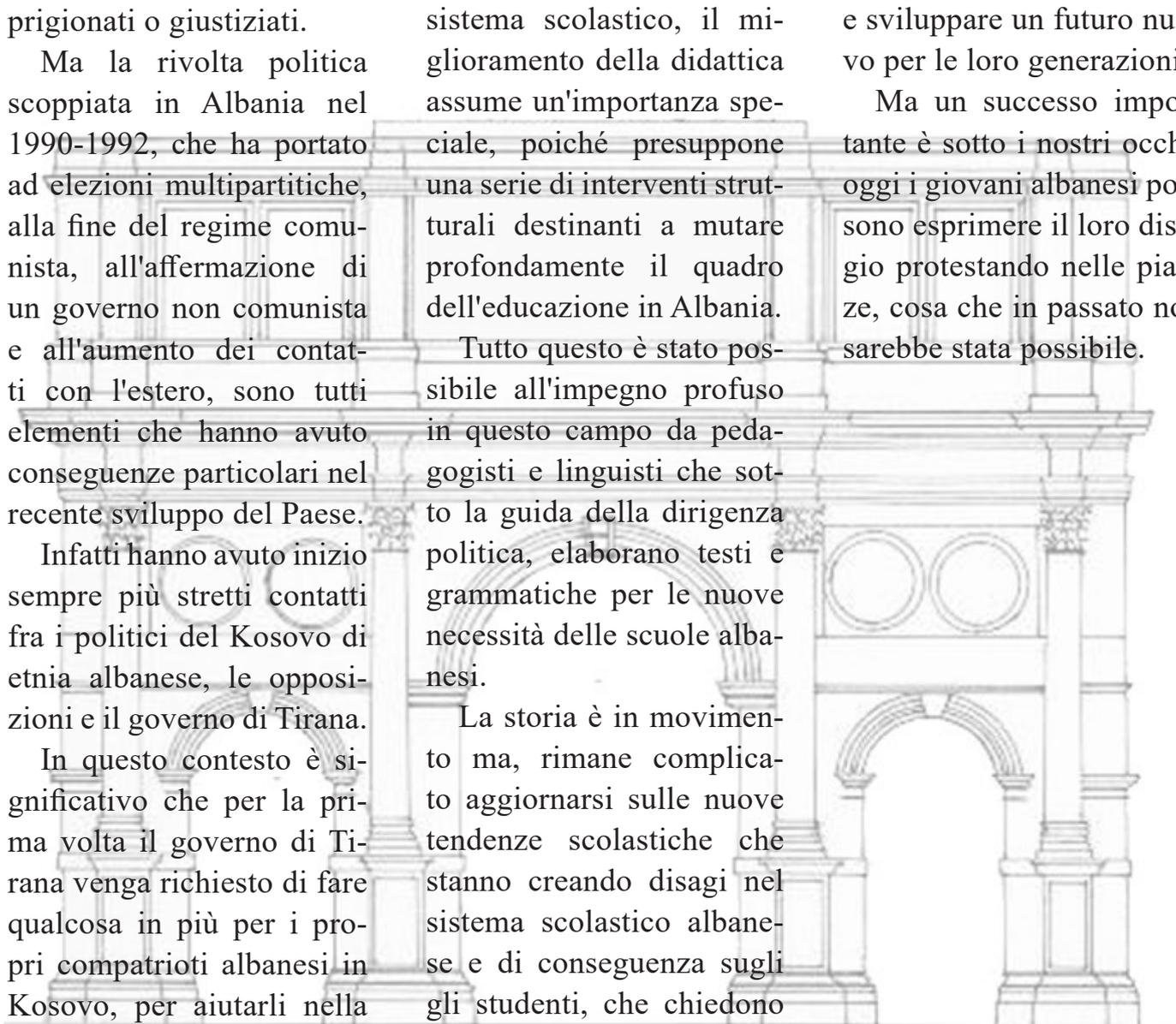
sistema scolastico, il miglioramento della didattica assume un'importanza speciale, poiché presuppone una serie di interventi strutturali destinati a mutare profondamente il quadro dell'educazione in Albania.

Tutto questo è stato possibile all'impegno profuso in questo campo da pedagogisti e linguisti che sotto la guida della dirigenza politica, elaborano testi e grammatiche per le nuove necessità delle scuole albanesi.

La storia è in movimento ma, rimane complicato aggiornarsi sulle nuove tendenze scolastiche che stanno creando disagi nel sistema scolastico albanese e di conseguenza sugli studenti, che chiedono nuove riforme ed interventi mirati, per una scuola proiettata verso nuovi orizzonti in modo da potersi creare

e sviluppare un futuro nuovo per le loro generazioni.

Ma un successo importante è sotto i nostri occhi; oggi i giovani albanesi possono esprimere il loro disagio protestando nelle piazze, cosa che in passato non sarebbe stata possibile.



## Rappresentazione e Scrittura

## Il teatro nell'Alto Medioevo

di Luca Vincenzo Calcagno

La teatralità ha scavato lungo il Medioevo come un fiume carsico per riemergere attorno all'Anno Mille in ambito monacale.

Negli ultimi secoli dell'Impero romano il Cristianesimo avvia una rivoluzione antropologica-culturale: ora lo sguardo ha una sua responsabilità: *La finestra è il tuo occhio. Se tu guardi una donna per desiderarla, la morte è entrata in te* (Ambrogio, *De fuga saeculi*).

In realtà Plauto, Stazio, Terenzio, Ennio, Accio e Seneca non sono più attuali già nel III secolo d.C: al teatro i romani preferiscono i gladiatori; se proprio sono costretti allora:

*Durante la rappresentazione di un mimo intitolato a Laureolo, in cui un attore*

*lanciandosi da un edificio che crolla a terra, vomita sangue, molti attori di minore importanza si prodigarono a dare una prova del loro talento e la scena si riempì di sangue* (Svetonio, *De vita Caesarum*)

Gli Apologeti cristiani e dei Padri della Chiesa condannano il sensuale vitalismo pagano, fondando la dicotomia *homo interior* e *homo exterior* che sarà ereditata dal Medioevo.

Indirizzano i cristiani verso un teatro metaforico interiore, eppure questa *propaganda* non riesce a convincere le masse, poiché per sradicare del tutto il teatro occorrono le invasioni barbariche e l'instabilità dei secoli V e VI.

Isidoro di Siviglia (570-636) nelle *Etymologiae* definisce il teatro impiegando verbi al passato, fornendo

prova che ormai quel concetto non è più attuale.

Nel IV secolo un anonimo rovescia l'idea della Scrittura come unico luogo della teatralità, mettendo *in scena* una dissoluta cena romana, cui prende posto una miriade di personaggi biblici: è *Cena Cypriani* (IV secolo).

Si tratta di un *cruciverba* per esperti biblisti che parodia la pagina Sacra con più di cinquecento allusioni di carattere etimologico alle Sacre Scritture (anche apocrife).

Per esempio durante l'antipasto Gesù sceglie una salsa di pesce all'aceto, l'*oxigarum*, che vuole alludere all'acqua e aceto, posca, bevuta sulla croce.

La Cena non è un testo scritto per essere rappresentato: è tutta al perfetto latino, l'azione progredisce

## Rappresentazione e Scrittura

# Il teatro nell'Alto Medioevo

su basi narrative e il suo allestimento richiederebbe un gran numero di attori.

A compiere altro passo in avanti è la monaca Rosvita (935-973) del monastero di Gandersheim.

*Vi sono molti cattolici [...] che per la raffinata eleganza della lingua antepongono la frivolezza dei libri pagani all'utilità delle sacre scritture.*

*Ce ne sono altri poi che, pur attenendosi fedelmente le pagine sacre e pur disprezzando altre opere di autori pagani, leggono e rileggono di frequente le creazioni poetiche di Terenzio e, mentre si godono la dolcezza della sua lingua, sono con sono contaminati dalle scelleratezze di cui vengono a conoscenza (Rosvita, Prefatio)*

A differenza degli Apologeti, che volevano sostit-

uire il teatro con la Scrittura, Rosvita vuole sostituirlo con il teatro stesso.

Si confronta quindi con Terenzio, autore profano ma molto letto dagli uomini di Chiesa, scrivendo sei drammi di bae agiografica e martiriale dove la fede si scontra e vince sull'idolatria.

Il teatro di Rosvita è ancora una fruizione individuale; servono altri secoli per compiere un ulteriore passo in avanti, quando il chierico Vitale di Blois redige tra il 1125 e il 1130 il Geta.

Modellata sulla commedia plautina *Amphitruo*, è una parodia polemica della filosofia scolastica che riscuote subito successo nel mondo delle università tanto da far nascere molti imitatori e un nuovo genere letterario: la commedia ele-

giaca.

Seppur il Geta sia ancora un testo non scritto per essere rappresentato, ha il merito di riportare al *teatro* la dimensione di evento per un pubblico, coltivato da dei fruitori e sganciato dalle tematiche cristiane.

La fortuna di questo nuovo genere trova le sue radici nella rinascita dell'urbanesimo dopo l'Anno Mille, quando le città di nuovo vitali diventeranno un crogiolo di esperienze e la nuova borghesia in ascesa si farà carico della teatralità dando così vita a fenomeni come le Sacre Rappresentazioni.

Carlo Levi: 1902 -1975

## Vietato avere paura della libertà

di Valter Perosino

In una poesia del 1942, l'autore di *Cristo si è fermato ad Eboli* da Firenze scrive: *camminiamo / come gente che niente può fermare.*

E' la terza estate di guerra, il mondo cade a pezzi, le persone sono distanziate, le voci coperte dal tuonare dei cannoni, dal clamore delle armi.

Pittore, medico, scrittore, poeta, liberale ed antifascista, poi senatore della Repubblica (impegnato su tutti i fronti, l'emigrazione, ridare dignità ai contadini, difensore di tutte le Lucanie possibili).

Figlio di un' importante famiglia della borghesia ebraica, ricevuta notizia che la casa paterna era sventrata dalle bombe dipinge la casa bombardata chiedendosi dov'era finito il giardino delle cose, l'altalena, i giochi nel prato dove giocava con i compagni, gli altri, che parlavano

piemontese, non italiano come lui.

Le schegge, Torino un ammasso di detriti, infranta ogni legge di rispetto per la vita.

Dipinge i bombardamenti, e una tela ha per titolo *il Lager presentito*, inutile qualsiasi commento.

Scrivo: la guerra ci ha reso tutti malati della stessa malattia, dovremo curarci insieme, ma potremo mai guarire delle ferite dell'anima?

In un saggio del 1939, scritto in Francia, nelle pagine di *Paura della libertà* si pone contro l'individualismo astratto dove è perso ogni senso di comunità, questo ateismo è mortale, non serve essere liberi dalle passioni, ma liberi nelle passioni.

La sola ragione della guerra è di non aver ragione.

Dov'è ragione non vi è guerra.

Ma nel '43 qualcosa sta cambiando, gli operai del

Nord organizzano grandi scioperi, e il regime è sempre più debole ed impopolare.

Nel frattempo, per la terza volta, dopo Torino e Roma, è nuovamente in carcere, alle Murate di Firenze, senza capire il vero motivo.

Semplicemente accusato di tendenze artistiche contrarie al regime.

Ma a fine luglio corre notizia che il fascismo era caduto e i prigionieri politici furono liberi.

Tutti cantavano l'Inno del Piave e Fratelli d'Italia.

Ma non era finita, dopo l'8 settembre fu costretto alla clandestinità ricercato come sovversivo.

Nell'autunno del '43, trovo ospitalità presso Annamaria Ichino, che coraggiosa e generosa ospitava clandestini.

Nella vita di ognuno le circostanze, gli incroci, fanno la storia, le cose che, solo in un certo momento accadono.

Carlo Levi: 1902 -1975

## Vietato avere paura della libertà

Non prima e non dopo.

Con Annamaria nacque un rapporto (di stima prima, di fiducia e poi amoroso) che generò la scrittura del *Cristo*.

Si innamorarono e, parole di Carlo Levi *la guerra portava con sé troppo odio, e insieme troppo bisogno di amore*.

Così, con i manoscritti battuti a macchina da Annamaria prendeva corpo un'opera che rappresentò una svolta culturale e decisiva apprezzata in Europa tradotta in varie lingue e testo di letteratura straniera nelle scuole primarie, per molti anni, in Unione Sovietica.

Il lavoro gli diede fama internazionale.

Dopo la liberazione si trasferisce a Roma e inizia a pubblicare regolarmente diari di viaggio che sono riflessioni oggettive di un turista molto accorto.

Nasce *Il futuro ha un cuore antico*, viaggio in Russia, a Kiev (1956) afferma: *la città più bella*

*dell'Unione, tutta giardini, negozietti ebraici nei vicoli dei vecchi ghetti, antica*.

Nel 1955/56 pubblica *Le parole sono pietre*, tre viaggi in Sicilia.

Nel '59 *La doppia notte dei tigli*, viaggio in Germania, nel 1960 *Un volto che ci somiglia*, ritratto dell'Italia, nel 1964 *Tutto il miele è finito* (Sardegna).

Colpito da un distacco di retina nel 1973, escogita per due anni un telaio per poter scrivere e disegnare benchè bendato e bloccato in letto d'ospedale.

Prendono forma centoquaranta disegni e duecentoquaranta pagine.

Una confessione disinibita, una colata ininterrotta di ricordi in cui riaffiorano, la Torino dell'infanzia, quasi bucolica ma segnata dal giovanile impegno politico (conobbe Piero Gobetti, il socialista Treves era suo zio), dall'evoluzione artistica (eccellente allievo del Maestro Felice Casorati), il dialetto piemontese (luce

ed ombra) da valicare, per essere con i *suoi lucani* e con tutti.

Fu lontano da settarismi, razzismi, credeva nella fratellanza.

La cecità fu pretesto per fare un bilancio della propria vita, così intensa.

Non è sepolto a Torino, che in fondo era un luogo ereditato, non scelto.

Neppure a Roma dove visse la maturità (in Senato e nel migliore ambiente artistico), ma ad Aliano riposa con i suoi *lucani*, che non parlano molto ma che sono i suoi custodi, la pietra d'angolo che i *costruttori* hanno scartato.

10.5.1974

e l'intima gentile fragilità

di chi sa più degli altri come in un bacio o in un sorriso arcaico.

Carlo Levi

23-27 febbraio 2022: la Carta di Firenze tra sindaci e vescovi del Mediterraneo

## Imboccare *il sentiero di Isaia* per costruire una storia di pace

« di Marco Margrita

*La diversità del patrimonio e delle tradizioni dell'area mediterranea come patrimonio condiviso per tutta l'umanità. Le risorse ambientali, culturali, linguistiche e religiose del Mediterraneo – materiali ed immateriali – sono viste quali fonti di dialogo e di unità tra i popoli e (perciò) dovrebbero essere protette e trasmesse alle generazioni presenti e future.*

Un riconoscimento decisivo, questo che viene fissato nella *Carta di Firenze*, documento finale congiuntamente sottoscritto da vescovi e sindaci del Mediterraneo convocatesi nella città che fu di Giorgio La Pira per due contemporanee iniziative di confronto, dal 23 al 27 febbraio, unitariamente conclusasi per elaborare e sottoscrivere

l'importante documento.

Siglato proprio nei giorni nei quali si è materializzato nel cuore dell'Europa una porzione rilevante di quella *terza guerra mondiale a pezzetti* reiteratamente denunciata da papa Francesco come scenario in atto.

L'appuntamento ecclesiale, buona prassi di sana laicità, dando continuità all'analogo incontro di due anni fa a Bari, si è dato il significativo titolo *Mediterraneo frontiera di pace*.

Il termine frontiera non può essere sovrapposto a confine, ancor più perché associato a quello lo storico Fernand Braudel definì “*un insieme di vie marittime e terrestri collegate tra loro, e quindi di città che dalle più modeste alle maggiori si tengono tutte per mano. Strade ed ancora strade, ovvero tutto un sistema di*

*circolazione (...) nella totale pienezza del termine, uno spazio-movimento.*

La frontiera, sempre e ancor più in questo caso, porta in sé / pro-pone la sfida di attraversarla e non impone l'invalidabilità di un *limes* (ponti e non muri, insomma).

Nel solco del *realismo profetico del sindaco santo* che chiamava *grande lago di Tiberiade* il Mare Nostrum, dalla culla del Rinascimento, ci è stato ricordato come i mari uniscano e dividano nel medesimo tempo.

*Un vecchio adagio marinairesco recita che il mare unisce i paesi che separa, è quindi confine naturale delle comunità politiche, delle loro leggi e dei diritti e doveri che definiscono l'appartenenza a una cittadinanza; ma insieme principale via di comuni-*

23-27 febbraio 2022: la Carta di Firenze tra sindaci e vescovi del Mediterraneo

## Imboccare *il sentiero di Isaia* per costruire una storia di pace

*cazione, di scambio e reticolazione di merci oggi appaiono marcatori di una geografia morale del mondo in cui convivono apertura e chiusura, universalizzazione e esclusione.*

*Segni concreti dei paradossi di una globalizzazione che ha nella localizzazione identitaria l'altra faccia della medaglia (Openmigration.org, 27 aprile 2018).*

Il professore, in quello stesso pezzo, propone anche un elenco di queste barriere.

Un elenco che vale la pena riproporre: *Il muro tra Israele e Palestina, la barriera tra Egitto e Gaza, la Linea verde di Cipro che separa la parte a maggioranza greca da quella sotto il controllo turco, la fortificazione delle enclave di Ceuta e Melilla in Marocco, il muro disseminato di*

*mine anti-uomo tra Marocco e Repubblica Araba Saharawi, quello tra la Tunisia e la Libia in funzione antiterroristica.*

*E sulle sponde europee, la barriera che separa la Grecia dalla Turchia, le recinzioni innalzate da Bulgaria, Serbia, Ungheria, Slovenia e Croazia e per bloccare i flussi migratori provenienti dal Sud del Mediterraneo, la Grande Muraglia di Calais costruita nel 2016 per impedire ai migranti di salire clandestinamente sui camion diretti in Gran Bretagna, sino al muro di via Anelli costruito nel 2006 a Padova per dividere il quartiere abitato da immigrati dalle villette a schiera dei veneti.*

Da Firenze, insomma, si è proposto alle comunità di imboccare quello che La Pira chiamava *il sentiero di Isaia*, per costruire, parten-

do dalla conviviale narrazione delle/nelle diversità, di una storia di pace.

Un impegno rispetto al quale, specie nell'attuale scenario, non possiamo che sentirci tutti convocati ad agire.

Ventiquattresima edizione degli Incontri di Studio

## L'Associazione Culturale Il Laboratorio in presenza, oltre la pandemia

*La ventiquattresima edizione del 2022 - come è scritto nella vera e propria cartolina, spedita ad un certo numero di associati ed appassionati alle iniziative de Il Laboratorio - segna il ritorno di una programmazione degli Incontri di Studio condizionata dalle incertezze della pandemia.*

*Il secondo giovedì del mese - da aprile a novembre con una breve pausa estiva - presso la sede dell'Associazione Culturale Il laboratorio in via Carlo Bossi 28, Torino, si succedono gli appuntamenti in presenza con autori di libri e studiosi di questioni attuali, mentre sulla pagina Facebook Il Laboratorio Associazione Culturale viene garantita la fruizione a distanza. Prosegue con entusiasmo una consolidata e qualificata esperienza di confronto tra attori e fruitori della*

*cultura contemporanea.*

Dunque, tre aspetti meritano di essere sottolineati.

Il primo è la nuova sede: autonoma, ampia, assolutamente adatta agli eventi culturali quali quelli promossi da Il Laboratorio.

Si riparte con gli Incontri di Studio, ma è in programma la riproposizione di convegni e mostre d'arte, grazie alla tipologia dei locali che meritano di essere sfruttati in maniera intensa.

Il secondo è che ritorna la possibilità di fruire in presenza dell'incontro con gli autori e gli studiosi.

Questo rende maggiormente emozionante la trasmissione del messaggio, favorisce lo scambio di opinioni ed avvicina quanti producono cultura con quanti preferiscono esaminarla criticamente (resta il fatto che nel Laboratorio si può essere in certi momenti

attori ed in altri spettatori).

Il terzo è che, comunque, si è fatto tesoro delle limitazioni imposte dal Covid.

Gli incontri possono essere visti ed ascoltati sulla pagina Facebook Il Laboratorio Associazione Culturale ed anche il sito [www.laboratorio.info](http://www.laboratorio.info), oltre a pubblicare l'ultimo numero e gli arretrati di questo mensile, offre un quadro esauriente di quella che è la realtà del sodalizio.

In definitiva, questi mesi difficili sono stati un'occasione per utilizzare di più e meglio i *social*, per dimostrare che possono essere utili anche alla causa della cultura e non solo a quella del disimpegno, delle *fake-news* o delle inutili polemiche.

Ci auguriamo da questo 2022 un ritorno alla normalità condita con qualche novità.

Ventiquattresima edizione degli Incontri di Studio

## L'Associazione Culturale Il Laboratorio in presenza, oltre la pandemia

Giovedì 14 aprile 2022  
ore 18,00  
presso Il Laboratorio  
Via Carlo Bossi 28  
Torino

**Graziano Canestri**

*Focus ex Jugoslavia  
2022*

Giovedì 9 giugno 2022  
ore 18,00  
presso Il Laboratorio  
Via Carlo Bossi 28  
Torino

**F. Capra Quarelli**

*La storia  
nello zaino*

Giovedì 13 ottobre 2022  
ore 18,00  
presso Il Laboratorio  
Via Carlo Bossi 28  
Torino

**Giancarlo Chiapello**

*Il populatismo contro  
la cultura mafiosa*

Giovedì 12 maggio 2022  
ore 18,00  
presso Il Laboratorio  
Via Carlo Bossi 28  
Torino

**Marco Margrita  
Luca V. Calcagno**

*I forestieri*

Giovedì 8 settembre 2022  
ore 18,00  
presso Il Laboratorio  
Via Carlo Bossi 28  
Torino

**Giorgio Merlo**

*12 parole per camboare  
la politica*

Giovedì 10 novembre  
ore 18,00  
presso Il Laboratorio  
Via Carlo Bossi 28  
Torino

**Rocco Picci**

*Pandemia e salute  
mentale nei giovani*

Venticinquesima Novella

## L'incontro

---

di Felice Cellino

*Si può andare al mare anche restando seduti.*

*E', per così dire, il miracolo di internet.*

*E il termine "navigare", ben descrive l'atteggiamento di chi, avendo magari una mèta definita, tuttavia si perde nell'ammirare il panorama, come fa chi si mette in mare verso una destinazione specifica, ma anche - e più spesso - quello di chi lascia un porto per confondersi nell'infinito.*

*E' così che forse erano entrati in contatto, perché conoscersi è altra cosa.*

*E avevano ormai degli appuntamenti fissi: la gara era soltanto tra chi dei due cominciava prima.*

*Lei, ormai, sapeva prati-*

*camente tutto di lui: oltre al nome, sempre che fosse proprio il suo, il lavoro, dove abitava, com'era la sua casa (aveva visto delle foto... ma era la sua?), cosa faceva nel tempo libero (quando non le scriveva), gusti, opinioni (con memorabili discussioni sulla politica, sulla musica e sulla moda).*

*Anche lui si era fatto un quadro preciso di lei: com'erano finite le sue storie precedenti, con condivisione anche di quelle di lui, se aveva particolari abilità casalinghe (lui aveva fatto capire di non essere molto esperto in cucina).*

*Sarebbe andato tutto alla perfezione, se...*

*Se, a un certo punto, lui non avesse chiesto di incontrarla.*

*A questo non aveva pensato.*

*Andare oltre il contatto, attraversare quel sottile, invisibile ma protettivo scudo costituito dallo schermo del dispositivo dal quale scriveva e che le consentiva anche di dare di sé un'immagine diversa da quella che, magari, lui non avrebbe apprezzato.*

*Già, e se poi tutto finiva? Come fare a meno di quegli appuntamenti ormai fissi, di quelle discussioni o semplici chiacchierate che rendevano più viva la giornata, la aiutavano a superare i momenti grigi?*

*E poi... era davvero il tipo che si intuiva dai messaggi?*

*Era davvero come in foto?*

*Venticinquesima Novella*

## *L'incontro*

*Se invece stesse fingendo?*

*Lui, d'altra parte, tornava spesso sull'argomento... aveva già sfidato l'ignoto, ogni volta un'emozione, soprattutto prima e durante, magari non dopo.*

*L'impressione era di entrare in un altro mondo.*

*L'incognita era però la stessa: se poi non era quella che appariva in foto, o se fosse antipatica?*

*L'indecisione indusse lei a considerare l'organizzazione dell'incontro come un gioco.*

*Sicchè gli diede corda e, sia pure, lentamente, inventandosi ogni tanto pretesti per cambiare luogo, giorno, ora, quasi divertendosi a immaginare tutte le sue reazioni (penserà che sia*

*una persona di gusti difficili), acconsentì, almeno in apparenza, a incontrarlo in un giorno e in un luogo che avevano faticosamente stabilito.*

*A lui, d'altro canto, sembrava il gioco dell'oca: ogni volta che si raggiungeva un'intesa su un particolare dell'incontro, si ricominciava da capo.*

*Ma, tanto forte era il desiderio di conoscerla, che non demordeva.*

*E venne finalmente il giorno tanto affannosamente concordato.*

*Lei, dopo aver riflettuto a lungo, decise che...*

*Lui si affannò per arrivare qualche minuto prima, in modo da vederla arrivare e non farla aspettare.*

*Inevitabile chiedersi chi*

*potesse essere tra i passanti...*

*Dopo una lunga attesa gli arrivò un messaggio che annunciava un contrattempo... e che si sarebbero scritti più tardi come al solito.*

*Il messaggio non arrivava da lontano: lei era in realtà a pochi isolati, e l'aveva intravisto, ben nascosta da un giardino, quel giardino nel quale avevano previsto di fare quattro passi per conoscersi meglio.*

*Anche quella sera, lui attese ...*

## Ripensare in meglio la vita

Qui  
ed ora

di Marco Casazza

Per anni – sarebbe meglio dire qualche decennio – abbiamo vissuto esperienze di *armi di distrazione di massa*”, almeno potenziale: televisione, *internet*.

Negli ultimi vent'anni siamo entrati in contatto con tecnologie, che hanno cambiato la nostra vita ed il nostro modo di interagire.

Quante operazioni sono state facilitate.

Attraverso le tecnologie, che sono strumenti, abbiamo ricevuto degli ulteriori strumenti, che ci permettono di interagire nello spazio digitale, esponendoci a idee, informazioni, notizie, proposte di scenari sul nostro presente e sul nostro futuro.

Come abbiamo accolto queste proposte?

Questa domanda diventa rilevante quando, dopo due anni di pandemia, in cui abbiamo vissuto una disconnessione dalle relazioni a

*quattr'occhi*, ci troviamo di fronte al forte rischio di espansione di una guerra, che non abbiamo né cercato né voluto (il mese scorso scrissi *Nuovi impatti della pandemia emergeranno nei prossimi tempi, portando a nuove crisi (io aggiungerei anche un rischio non remoto di conflitti)*).

Quali emozioni ci suscita?

Alcuni grandi sentimenti, che spesso emergono, al di là della depressione, sono il pensare che l'uomo non abbia futuro, il volere tornare alla vita precedente o il credere che, grazie agli strumenti in nostro possesso, presto potremo pensare di andare a vivere perfino in un altro pianeta.

Qual è il denominatore comune di questi sentimenti? L'arrendersi.

Arrendersi dal vivere la vita qui ed ora e dal costruire la vita qui nel futuro.

Questo arrendersi è il sentimento realmente peri-

coloso.

Ci siamo arresi al corso degli eventi, perché pensiamo di non poter cambiare la realtà.

La realtà, però, è fatta, *in primis*, della nostra vita e della nostra vita all'interno della nostra comunità.

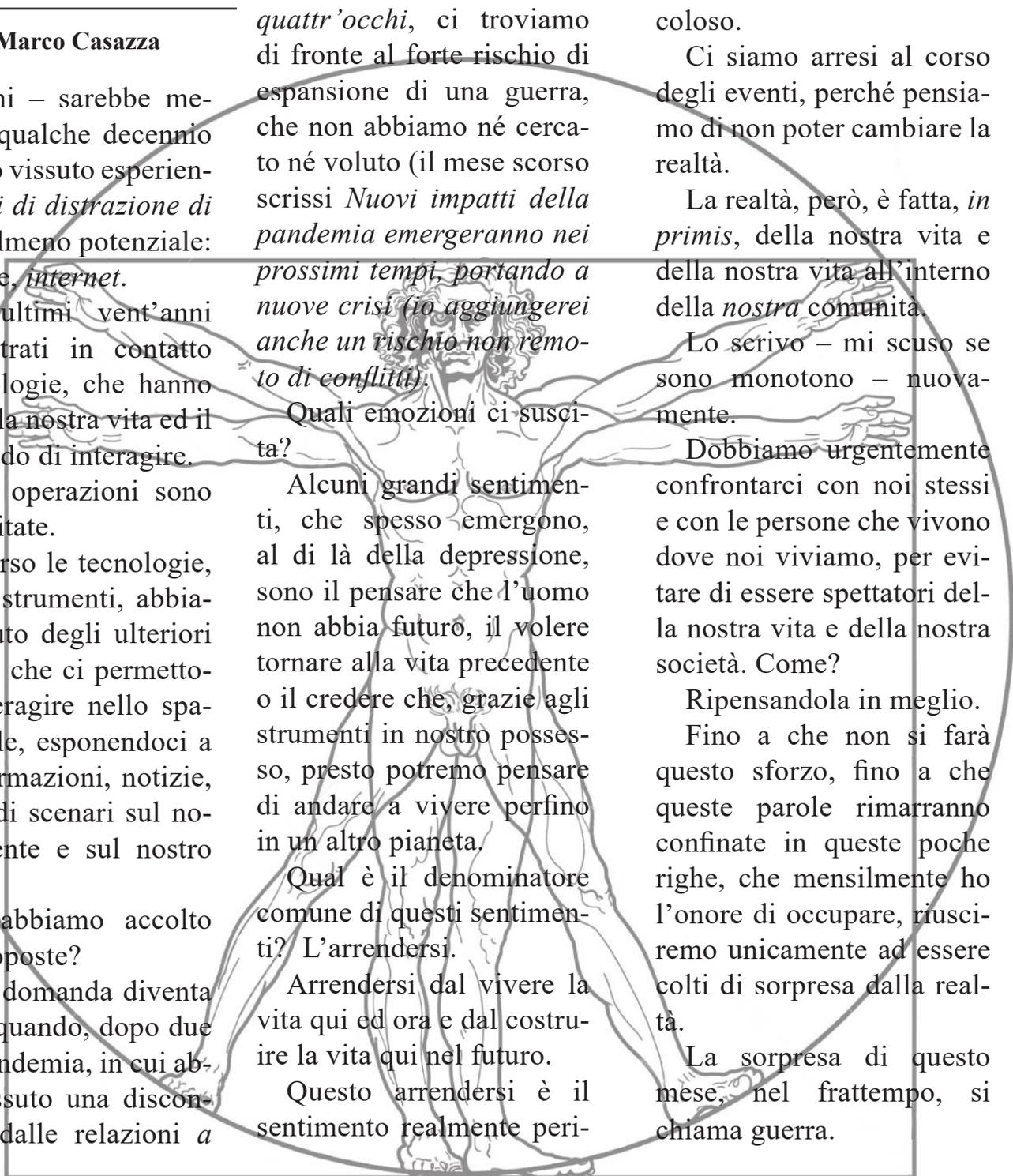
Lo scrivo – mi scuso se sono monotono – nuovamente.

Dobbiamo urgentemente confrontarci con noi stessi e con le persone che vivono dove noi viviamo, per evitare di essere spettatori della nostra vita e della nostra società. Come?

Ripensandola in meglio.

Fino a che non si farà questo sforzo, fino a che queste parole rimarranno confinate in queste poche righe, che mensilmente ho l'onore di occupare, riuscirò unicamente ad essere colti di sorpresa dalla realtà.

La sorpresa di questo mese, nel frattempo, si chiama guerra.



## Cautela e chiarezza nella guerra russo-ucraina

## Papa Francesco e la diplomazia sartoriale

di Franco Peretti

Ho dedicato qualche riflessione nell'ultimo numero della rivista alla concezione che papa Francesco ha della pace.

Gli eventi della guerra tra Russia e Ucraina, che non hanno proprio nulla a che vedere con le esercitazioni militari - come invece le ha definite il sistema di comunicazione ed informazione di Putin - mi spingono a fare qualche ulteriore considerazione sul comportamento del Pontefice, perché alcuni aspetti dell'agire di Francesco non solo meritano di essere condivisi, ma soprattutto rappresentano una vera *lectio magistralis*.

### La cautela

Direi che il primo concreto insegnamento magistrale è da ricercarsi nella cautela papale.

Francesco nelle sue af-

fermazioni e prese di posizione pubbliche ha dimostrato di essere cauto, nel senso che ha usato la massima attenzione nella scelta dei termini impiegati.

Si è reso conto e continua a rendersi conto dell'importanza del linguaggio, perché qualsiasi termine utilizzato fuori posto può produrre conseguenze negative, difficili poi da eliminare.

Avendo scelto di proporre la Santa Sede come soggetto istituzionale in grado di collocarsi *super partes* per svolgere un delicato ruolo di mediazione, Francesco non deve urtare la sensibilità delle parti in causa.

Qualcuno però subito ha voluto vedere in questo atteggiamento comportamentale una posizione che non difende l'Ucraina.

In realtà chi dice così, ha visto molto male, perché l'atteggiamento concreto

della Santa Sede mette in evidenza che i due contendenti non sono da collocare sullo stesso piano.

Anche per Francesco esiste infatti un invasore, che va condannato, ed un soggetto che subisce un'invasione, del tutto sbagliata, che va difeso.

Francesco del resto ha subito attivato tutti i canali possibili per venire in aiuto, non a parole ma nei fatti, alla popolazione dell'Ucraina.

Se, quindi, da un lato dimostra attenzione nell'uso dei termini, dall'altro usa tutte le risorse possibili per ridurre sofferenza e disagi.

La cautela dunque deve essere considerata un segno di forza, perché mette in evidenza in chi la usa una conoscenza completa ed approfondita della realtà, conoscenza che sta alla base dell'azione.

Papa Francesco, sotto questo punto di vista, è

## Cautela e chiarezza nella guerra russo-ucraina

# Papa Francesco e la diplomazia sartoriale

persona molto cauta, che ha ben presente quali sono gli spazi da occupare senza produrre danni.

I cauti non sono mai paurosi.

### Chiarezza

Pur essendo cauto, Francesco non ha mai rinunciato ad essere chiaro. Ha sempre usato un linguaggio che non ammette equivoci.

Ha detto sempre fino in fondo le cose come sono, chiamandole con il giusto e preciso nome.

Di fronte a certi termini in grado di generare equivoci, ha sempre scelto la via della chiarezza.

Se Putin ha avuto la spudoratezza di chiamare la sua vergognosa invasione dell'Ucraina *operazione militare*, papa Francesco ha invece, senza esitazione alcuna, definito tutte le vicende tra Russia e Ucraina *una vera e propria guerra*.

Non solo.

Ha individuato i ruoli delle parti in causa: da una parte vi è un invasore che sta violando il diritto internazionale, cancellando la prerogativa dell'autodeterminazione dei popoli, dall'altra vi è una popolazione, quella ucraina, che sta sopportando le angherie dell'esercito russo.

C'è di più: papa Francesco ha anche condannato tutte le azioni di guerra russe. Se ha scelto la cautela, questa scelta non gli ha impedito però di esprimere il suo pensiero di condanna nei confronti della Russia che, nascondendo la realtà, sta creando un numero di morti di giorno in giorno sempre più alto.

### Il ruolo dei giornalisti

Credo che meriti di essere esaminato, a proposito della chiarezza, proprio per il significato preciso che ha,

il suo appello ai giornalisti.

Francesco vede in questi protagonisti della comunicazione persone chiamate a garantire all'opinione pubblica la giusta e corretta visione della realtà.

Si assiste, infatti, anche se il fenomeno ha radici che vengono molto da lontano, spesso alla diffusione di notizie che non sono vere.

Sovente vengono diffuse infondate notizie solo ed esclusivamente per rafforzare la posizione di chi detiene il potere, notizie fuorvianti che hanno un preciso e puntuale obiettivo, quello di creare consenso orientando l'opinione pubblica.

Il papa è stato molto preciso: ha ringraziato i giornalisti per il loro puntuale lavoro, invitandoli però ad essere sempre amici della verità.

Come vuole la tradizione filosofica si può riprendere una frase attribuita ad Ari-

Cautela e chiarezza nella guerra russo-ucraina

## Papa Francesco e la diplomazia sartoriale

stotele: *sono amico di Platone, ma sono più amico della verità.*

Secondo Francesco il giornalista può essere amico di Platone – che nel nostro mondo contemporaneo può essere considerato *il potere* – ma è più importante essere amico della verità.

Del resto papa Francesco ha ben presente la mole di notizie false diffuse dalla stampa di regime a Mosca per quanto riguarda il conflitto Russia - Ucraina e conosce bene le informazioni fuorvianti che sono arrivate anche alla popolazione della nazione, che sta subendo l'invasione delle armate russe di Putin.

Ai giornalisti, che corrono in molti casi – e mi riferisco in particolare agli inviati di guerra – di mettere a rischio la propria vita per avere notizie puntuali, il papa ha rivolto l'invito affinché mantengano sempre un atteggiamento cor-

retto riferendo la verità e non l'interpretazione della verità ad opera delle veline dei vari regimi.

### La diplomazia sartoriale

Rubo, perché mi piace, un'espressione del direttore di Civiltà Cattolica, che ha definito la diplomazia di Francesco come diplomazia sartoriale.

È una definizione molto appropriata.

La ritengo una delle definizioni più incisive, la reputo una di quelle definizioni che meritano anche qualche commento.

Innanzitutto fare riferimento al sarto significa fare un richiamo ad un artigiano che con perizia sa svolgere la sua attività.

Il sarto non è un individuo che si butta in un'avventura.

Il sarto è un esperto che sa valutare la misura del ve-

stito da confezionare, perché ha raccolto i dati della persona che deve vestire.

Non solo. Il sarto consiglia spesso e volentieri la foggia del vestito, tenendo anche conto della qualità del tessuto e del periodo in cui deve essere indossato.

Il sarto però soprattutto è colui che è chiamato a confezionare i singoli pezzi per garantire il risultato finale.

Il vestito confezionato deve essere a misura del cliente.

Se si esamina l'attività papale di queste settimane, in modo particolare si scopre che il richiamo all'attività sartoriale sia quanto mai appropriato.

Francesco ha studiato la situazione, quindi ha preso le misure, ha individuato il livello di criticità del problema collegato alla serie di eventi che si sono susseguiti, cercando però di coglierne i punti più delicati.

## Cautela e chiarezza nella guerra russo-ucraina

Papa Francesco  
e la pace

Con i suoi collaboratori sta operando per analizzare tutti gli aspetti delle azioni dei due contendenti, anche se non li colloca sullo stesso piano.

Ha poi disegnato e definito le varie parti dell'abito, perché con continui contatti con le diplomazie delle altre religioni vuole avere la certezza di operare i giusti tagli nella creazione dei precisi pezzi, anche se non sempre riesce a trovare generose collaborazioni.

Nel momento finale del suo lavoro spera di realizzare l'abito nella dimensione esatta, offrendo anche la Santa Sede come luogo adatto per la confezione e prova finale del vestito.

Vuole in ultima analisi essere il mediatore perfetto...

Tutto questo lavoro richiede proprio la pazienza del santo, che come si suol dire, ha *l'occhio clinico*, ha cioè la capacità di raggiungere un risultato che riesce

a collegarsi con l'equilibrio che la realtà richiede.

**Considerazione finale**

Non sono in grado di prevedere quale sarà il risultato papale di questa diplomazia sartoriale.

Una cosa però è certa: ancora una volta Francesco è fedele interprete del Vangelo e, in mezzo a tante difficoltà, e qualche volta incomprensioni, ben si può dire che è pastore costruttore di pace.

Si, ho detto incomprensioni perché non sempre il suo linguaggio chiaro e diretto viene compreso fino in fondo.

Un esempio: durante un *Angelus* in piazza San Pietro ha detto, parlando dell'invasione, *Fermativi*, con chiaro riferimento alla Russia.

La dietrologia politica, soprattutto quella che tende ad una critica negativa, ha voluto vedere in questo

imperativo un ordine rivolto ad entrambe le parti e naturalmente, in base a questa interpretazione, ha accusato il pontefice di aver messo Ucraina e Russia sullo stesso piano.

Nulla di più errato, perché il papa voleva riferirsi dalla Russia e non all'Ucraina.

Il verbo al plurale rappresenta un modo delicato e cauto per esprimere un concetto ben preciso.

Il tutto poi si ricava dalla lettura completa dell'intervento di Francesco.

Del resto già nell'antico diritto romano si dice che l'interpretazione non può essere completa e precisa se non si prende in considerazione l'intero testo.

Noi sappiamo però che queste critiche non generano un arresto nella azione del pontefice che, paragonandosi a Dante, guarda, passa e non si cura di loro.



**Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.**

**Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:**

***Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.***

***Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.***

**o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino**

**con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)**

**previa comunicazione al 338/7994686**

**Euro 5,00**